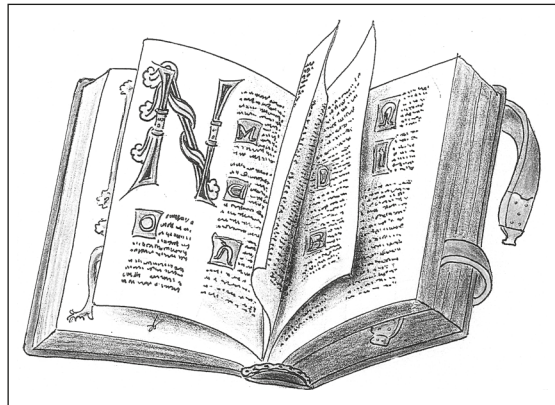


il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

XIX
2017



Edizioni ETS

il Nome nel testo

Direzione

Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer
Carlo Alberto Mastrelli, Maria Serena Mirto

Comitato di redazione

Marco Bardini, Marina Castiglione, Simona Leonardi,
Matteo Milani, Simone Pisano, Giorgio Sale, Leonardo Terrusi

Comitato scientifico

Giorgio Baroni, Pierre-Henri Billy, Ana María Cano Gonzáles,
Roberto Cardini, Richard Coates, Friedhelm Debus,
Giuseppe Di Stefano, Enrico Giaccherini, Botolv Helleland,
Rosa Kohlheim, Volker Kohlheim, Dieter Kremer,
Angelo R. Pupino, Grant W. Smith, Alfredo Stussi,
Luigi Surdich, Mauro Tulli, Mats Wahlberg

*Questo fascicolo esce a cura di Donatella Bremer, Giorgio Sale
e Leonardo Terrusi*

* * *

Inviare i testi in copia cartacea o elettronica alla redazione della rivista presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, Via Santa Maria, 36, 56126 Pisa; *e-mail*: magiarc@gmail.com o donatella.bremer@unipi.it I testi in inglese, tedesco, francese e spagnolo (lingue accettate, oltre l'italiano, dalla rivista) dovranno essere accompagnati da un breve riassunto in italiano. La redazione non è tenuta a restituire i lavori che non possono essere pubblicati.

<http://riviste.edizioniets.com/innt>

periodico annuale - autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 1999

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento annuale: Italia € 52,00, estero € 65,00

Modalità di pagamento / *Payment information*

Bonifico bancario/*Bank draft*

Edizioni ETS srl – IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114 - BIC/SWIFT CRFIIT3F

Causale/Reason: Abbonamento “il Nome nel testo”

PayPal info@edizioniets.com

Oggetto: Abbonamento “il Nome nel testo”

il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

dedicato a
Daide De Camilli

INDICE

<i>Ricordo di Davide De Camilli</i> di Alberto Casadei	11
<i>Presentazione</i>	13
I	
<i>Il nome nella letteratura siciliana</i>	
Elvira Assenza <i>«Chi è sto Sceccu Sparu?». L'enigma del Bardo tra pseudonimi, antroponimi e interpretatio nominis nel Manoscritto di Shakespeare di Domenico Seminerio</i>	21
Richard Brütting <i>Siciliani e Tedeschi. Confronto interculturale e nomi letterari</i>	35
Enzo Caffarelli <i>Retablo e altra narrativa di Vincenzo Consolo: lingua e significato nei nomi paralleli di scritture parallele</i>	47
Alba Castello <i>L'esequie della luna: i nomi del «balletto verbale» di Lucio Piccolo</i>	61
Marina Castiglione <i>Onomastica folklorica nelle Fiabe di Giuseppe Pitrè, nel suo anniversario</i>	71

- Luca Danti
La favola del nome 'stracangiato'. Spigolature di antroponomastica sulla Giostra degli scambi e dintorni 89
- Francesca Gatta
Nomi propri e narrazione in Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo 103
- Elisa Palmigiani
«Untore» o Unto del Signore? Triadi e controfigure onomastiche nella Diceria di Bufalino 115
- Rosaria Sardo
Onomastica e «officina verista». Le scelte di Capuana tra fiaba, novella e romanzo 127
- Roberto Sottile
Nomi (e identità) di luogo nella canzone dialettale siciliana 143
- Pierino Venuto
«Spatriato di là, oltre lo Scilla»: onomastica in Codice siciliano di Stefano D'Arrigo 157
- II
- I nomi in Shakespeare*
- Elena Bonelli
Omonimia fatale in Giulio Cesare: il caso di Cinna 175
- III
- I nomi e la pazzia*
- Volker Kohlheim
Gradiva. Storia di un'ossessione onomastica 191

Giorgio Sale
*Metamorfosi del nome nell'Anti-Roman di Charles Sorel:
l'antroponimia tra artificio e follia* 199

Klaus Vogel
«... das namenlose Nennen». Kommerells 'letzter Hölderlin' 213

IV

I nomi letterari ripresi dalla cronaca, dalla storia, dalla realtà

Davide De Camilli
*Caesar, Imperator, Dictator, Divus. Un nome dal quotidiano
alla letteratura, al mito e al mondo. Appunti* 239

Antonio Iurilli
Rugantino: perché? 265

Rosa Kohlheim
Thomas Becket: personaggio storico e figura letteraria 277

Daniela Cacia, Elena Papa
*Identità inventate e rivelate, tra letteratura, storia e cronaca
(secc. XVIII-XIX)* 287

Alda Rossebastiano
*Onomastica letteraria nella denominazione dei trovatelli
tra Rivoluzione, Restaurazione e Risorgimento* 301

Heikki Solin
Onomastica petroniana. Il senso nascosto dei nomi nel Satyricon 315

V

Il nome nella letteratura fantastica

Maria Lucia Aliffi
Harry Potter e la lingua dei maghi: incantesimi e formule 333

Alessandra Cattani <i>Dal Dio biblico all'Anticristo sovietico: nomina e nomenclatura in Il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov</i>	345
Artur Gałkowski <i>I nomi delle creature fantastiche nella versione italiana della saga di Wiedźmin di Andrzej Sapkowski e nel videogioco The Witcher</i>	361
Giovanna Neiger <i>Gli antroponimi in due racconti di E.T.A. Hoffmann: Ignaz Denner e Die Jesuiterkirche</i>	373
Francesco Sestito <i>Realismo e invenzione nell'onomastica personale della letteratura fiabesca toscana del secondo Ottocento: La novellaja fiorentina di Vittorio Imbriani e Le novelle della nonna di Emma Perodi</i>	385

Maria Caracausi <i>Stratis il Marinaio, Mattia Pascal e gli altri: nomi nell'opera di Ghiorgos Seferis</i>	395
Maria Serena Mirto <i>La storia sacra dell'isola stella: Delo e i suoi nomi</i>	413
<i>Indice dei nomi</i>	431
<i>Indice degli autori</i>	439

RICORDO DI DAVIDE DE CAMILLI

La naturale simpatia dell'amico e collega Davide De Camilli era colta da chiunque sin da un primo incontro: io stesso ricordo con affetto il momento in cui l'ho conosciuto, nel 1985, quando, ancora studente, osavo proporre un mio lavoro ariostesco alla rivista «Italianistica». Davide mi incoraggiò e mi diede subito una lezione molto concreta: per scrivere buoni lavori critici bisognava salire tutti i gradini, a cominciare da quello di una corretta e completa informazione bibliografica. Fu così che mi coinvolse nell'impresa dello *Schedario* di critica sulla letteratura italiana, che la rivista sopra menzionata meritoriamente preparava ogni anno, facendo censire ai collaboratori centinaia di riviste in un'epoca in cui l'*online* non era ancora realtà.

A poco a poco ho cominciato a conoscere meglio Davide, con i suoi mille interessi e la sua continua e positiva curiosità. Ho capito quanto aveva fatto, dopo la sua formazione all'Università Cattolica di Milano, per sostenere «Italianistica» sin dal primo numero nel 1972, prima sotto la direzione di Felice Del Beccaro e di Renzo Negri, poi, dal 1982, di Michele Dell'Aquila e Giorgio Varanini. Dopo l'improvvisa scomparsa di quest'ultimo, nel 1991 Davide entrò nella Direzione assieme all'amico pisano Bruno Porcelli: da quel momento sono stati costanti i dialoghi tra loro e i vari redattori, sia per valutare correttamente i materiali sottoposti a giudizio per una pubblicazione, sia per ideare fascicoli monografici o tematici. Ricordo le tante riunioni in cui Davide e Bruno dialogavano cordialmente e a volte persino scherzosamente: proprio durante una di queste nacque l'idea di affrontare il grande territorio dell'onomastica letteraria, un'impresa che ha poi dato i frutti ora ben noti e che non è necessario ricordare in questa sede.

D'altronde Maria Giovanna Arcamone ha già ricordato, nell'introdurre il volume *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli* (Pisa-Roma, F. Serra, 2010, con una bibliografia dei suoi scritti), l'apporto fondamentale che Davide ha fornito in questo campo di studi, che continuava a interessarlo ancora nei suoi ultimi mesi di vita, tanto che più volte ha parlato a me e ad altri amici delle sue ricerche sull'onomastica nelle opere di Cesare o su progetti che avrebbe voluto avviare: con Arcamone e Donatella Bremer continuava in effetti a predisporre iniziative e convegni, nonostante

i sempre più evidenti problemi di salute. Qui voglio però ricordare anche alcune delle sue ultime fatiche nell'ambito della critica letteraria, in particolare quella a cui teneva molto, la curatela delle poesie dialettali di Giuseppe Parini, uscite nel 2015 in un tomo dell'Edizione Nazionale, della cui Commissione scientifica Davide faceva parte. A questa ricerca è strettamente connesso *Parini meneghino*, l'ultimo suo articolo apparso su «Italianistica» (XLIV, 3, sett.-dic. 2015, pp. 11-25).

Questi lavori pariniani si aggiungono a una produzione ricca, che sin dal 1980 si componeva di saggi e volumi quali *Studi paralleli* (Milano, Marzorati, 1980), in cui scrittori della nostra tradizione venivano posti a confronto, un po' alla maniera di Plutarco; *Incontri* (Pisa, Giardini, 1994), che raccoglieva varie interviste a importanti autori quali Giorgio Bassani e Piero Chiara; *Machiavelli nel tempo: la critica machiavelliana dal Cinquecento a oggi* (Pisa, ETS, 2000), preziosa sintesi di tante letture riservate anche alla saggistica straniera di difficile reperimento. Davide comunque teneva molto ai suoi studi riconducibili a un versante sette-ottocentesco, in particolare 'lombardo', come si ricava per esempio dal volume *Ugo Foscolo e il Viceré. Studi di filologia e letteratura* (Pisa, Giardini, 1994), oltre che appunto da tanti altri affondi come quelli pariniani già ricordati.

La capacità di coniugare finezza interpretativa e ricerca storica; la propensione a esplorare vie nuove, come nel caso dell'onomastica letteraria; la disponibilità al dialogo e al riconoscimento persino nei confronti di posizioni critiche diverse dalle proprie; tutte queste sono doti che vogliamo ricordare in Davide e che ce lo faranno sempre rimpiangere.

Alberto Casadei

PRESENTAZIONE

«il Nome nel testo» riserva questa volta, nella sua prima sezione, ampio spazio alle indagini di carattere onomastico relative alla letteratura e alla cultura della Sicilia contemporanea – a partire dal romanzo di Domenico Seminerio, che tanto interesse e curiosità continua a suscitare per la sua ipotesi di un’origine siciliana di William Shakespeare, per arrivare ai cantautori dialettali della Palermo dei nostri giorni, che affidano ai toponimi, ed in particolare agli odonimi disseminati nei loro brani, il bisogno di appartenenza a una cultura minacciata dal dilagare della globalizzazione. Del romanzo à rebours *Retablo* di Vincenzo Consolo vengono messe in luce le ardite e sotterranee intersezioni e sovrapposizioni onomastiche, mentre del racconto fantastico *L’esequie della luna* di Lucio Piccolo si traccia una ‘geografia poetica’ che trova i propri punti cardinali essenzialmente nei nomi fittizi e nei toponimi. A Stefano d’Arrigo sono dedicati due studi. Il primo riguarda l’*Orcynus Orca*, all’interno del quale gli onimi subiscono lo stesso processo di ridefinizione semantica che investe ogni altro elemento lessicale del romanzo; il secondo prende in esame *Codice siciliano*, storia di un percorso esistenziale e culturale di tipo autobiografico che l’autore ricostruisce affidandosi alla scia delle tracce onomastiche. Nel contributo che indaga la prima delle «fantamemorie» di Gesualdo Bufalino, *Diceria dell’untore*, si dimostra come la riflessione sui nomi propri si riveli indispensabile per cogliere il senso ultimo dell’opera, associata alla figura della Trinità – nella quale peraltro il nome stesso dell’autore, Gesualdo, va a identificarsi ora con quello di Gesù, ora con quello del suo traditore. Tra i grandi scrittori siciliani di oggi non poteva mancare Camilleri: le strategie antroponomastiche adottate in uno dei suoi ultimi romanzi, la *Giostra degli scambi*, sono qui esaminate anche in relazione al più ampio contesto del ciclo montalbaniano. Il confronto interculturale tra Siciliani e Tedeschi e la sua ricaduta sul piano onimico sono affidati invece all’esame di romanzi scritti in questi ultimi anni da autori tedeschi per un pubblico tedesco. Andando a ritroso nel tempo, ci viene offerto l’accesso all’«officina verista» di Capuana, per scoprire come la scelta del «nome giusto» significasse spesso per lo scrittore individuare forme che mediassero tra regionalismo e toscanizzazione. Chiude la parte

dedicata alla letteratura siciliana uno studio che costituisce una prima ricognizione del patrimonio antroponomastico presente nella serie delle *Fiabe* di Giuseppe Pitrè, di cui ricorreva, nel 2016 appunto, il centenario della morte. A questa sezione dedicata alla Letteratura siciliana, che rappresenta il frutto dell'ampio dibattito svoltosi presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo in occasione del XXI Convegno annuale di Onomastica & Letteratura, se ne affiancano altre quattro, relative ai nuclei tematici individuati dai soci di O&L in occasione della tradizionale riunione annuale.

La seconda sezione celebra il quadricentenario della morte di Shakespeare, l'autore degli autori, nelle cui opere non di rado sono gli stessi personaggi a soffermarsi sull'importanza del nome proprio. Nel caso in questione è invece il nome a sopraffare uno dei personaggi, Cinna, lo sfortunato poeta del *Giulio Cesare*: sarà infatti l'omonimia a farlo scambiare per uno degli uccisori dell'imperatore e a farlo divenire oggetto di linciaggio.

Nella sezione «I nomi e la pazzia» sono raccolti tre saggi. Il primo riguarda il romanzo di Wilhelm Jensen, *Gradiva*, analizzato da Freud in chiave psicanalitica e qui commentato in una prospettiva eminentemente onomastica che apre nuovi scenari. Nell'*Anti-Roman* di Charles Sorel invece alla pazzia del protagonista viene ascritto lo stravolgimento dei nomi tipici del genere letterario pastorale, il che permette all'autore di scatenare la propria fantasia onomaturgica. Segue un saggio dedicato a Friedrich Hölderlin, nel quale vengono commentati, sulla base dell'interpretazione di Max Kommerell, i nomi con cui il poeta siglava i propri scritti durante i lunghi anni di pazzia.

Il quarto indirizzo di ricerca, voluto da Davide De Camilli – cui questo fascicolo è dedicato – si muove lungo la sottile linea di confine che divide i nomi finzionali da quelli storici, a ricalcare ed ampliare il solco tracciato, nel 1987, da Emidio De Felice con il suo *Nomi e cultura*. Ancora una volta fa la sua comparsa il nome *Caesar*, antroponimo che passa alla storia tanto da entrare in varie forme nel lessico comune quale sinonimo del potere assoluto. Vi sono poi due studi dedicati alle scelte onomastiche operate in due diverse realtà geografiche (Piemonte ed Emilia Romagna) in merito alla denominazione dei trovatelli, condotte al fine di identificare i modelli attinti dalla letteratura cui gli ufficiali di stato civile si ispirarono a cavallo tra Rivoluzione francese e Restaurazione. Tra tali modelli è largamente rappresentato il *Satyricon* di Petronio con i nomi, intesi come infamanti, dei suoi personaggi. Questi stessi nomi vengono, in un successivo contributo, analizzati sia sotto il profilo etimologico sia sul piano dell'impatto culturale che questi hanno esercitato già nell'antica Roma per arrivare sino ai giorni nostri. Di Thomas Becket, personaggio storico che oggi ricordiamo soprattutto grazie al dramma teatrale *L'assassinio nella cattedrale* di T.S. Eliot, viene mostrato

come, sotto l'etichetta del nome, siano state composte opere letterarie che lo ritraggono dotato di caratteristiche, anche morali, tra loro fortemente contrastanti. La sezione si chiude con la ricostruzione documentaria della genesi del nome della rivista romana *Rugantino*, fondata nel 1848, denominazione carica di forte valenza ideologica.

Nella parte dedicata alla letteratura fantastica si passa dall'analisi dei nomi degli Incantesimi e delle Maledizioni creati dall'autrice di Harry Potter al ricco e originale repertorio onomastico dei racconti e romanzi della saga di Wiedźmin di Andrzej Sapkowski – considerati sia nell'originale polacco che nelle traduzioni in lingua italiana. Nel contributo dedicato ai racconti 'perturbanti' *Nachtstücke* di E.T.A. Hoffmann viene effettuata un'analisi linguistica volta a stabilire la relazione tra sequenza fonica e valore semantico allo scopo di individuare 'la carica emotivo-stilistica' contenuta in ciascun antroponimo. Di *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov, un romanzo già ampiamente indagato dalla critica anche sotto il profilo onomastico, viene proposta una lettura che, al di là dell'individuazione delle figure reali che possono o meno nascondersi dietro i nomi dei personaggi, sia in grado di far emergere, proprio sulla base delle trame onomastiche, un nuovo possibile schema di costruzione del testo. La sezione si chiude con un contributo concernente l'onomastica personale, in parte d'invenzione in parte legata al territorio, presente in due raccolte di fiabe toscane del secondo Ottocento: *La novellaja fiorentina* di Vittorio Imbriani e *Le novelle della nonna* di Emma Perodi.

A suggello del volume troviamo due saggi, il primo dei quali è dedicato a Ghiorgos Seferis, premio Nobel per la Letteratura 1963, e agli pseudonimi da lui adottati. Col secondo si passa dalla Grecia moderna a quella antica grazie a un'indagine che fornisce le chiavi di interpretazione dei nomi attribuiti, in un gran numero di testi, alla mitica Delo, il tutto argomentato in base ai toponimi originali e alle loro possibili interpretazioni.

Anche in questo fascicolo dunque la ricerca onomastica, nelle sue molteplici declinazioni, ha dato i propri frutti in ambiti fra i più vari, collocandosi tra storia e mito, tra mondo della realtà e dimensione fantastica, tra autobiografismo e invenzione, tra senno e follia: quasi una bussola in grado di aiutare critici e lettori a meglio orientarsi all'interno dei "sensi e soprasensi" che, come direbbe Eugenio Montale, caratterizzano ogni testo letterario.

Il Comitato Direttivo di O&L

Pisa, 5 ottobre 2017

I

Il nome nella letteratura siciliana

MARINA CASTIGLIONE

ONOMASTICA FOLKLORICA
NELLE FIABE DI GIUSEPPE PITRÈ,
NEL SUO ANNIVERSARIO

Abstract: This paper presents a preliminary analysis of the onomastic elements present in the fairy tales collected in Giuseppe Pitrè's *Biblioteca delle tradizioni popolari*, in the hundred years after his death. As in the fables of every place and time, names are scarce and are often similar to nicknames; those present in the Pitrè's fables represent in part traditional Sicilian onomastics, and are partly descriptive, with underlying zoonyms or phytonyms. Particular attention is paid in this study to names of female characters.

Keywords: Giuseppe Pitrè, names and nicknames of characters, folk novel, female characters, phytonyms

Nel 1875 Giuseppe Pitrè¹ pubblica quattro volumi dedicati a *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. La raccolta comprende quattrocento testimonianze popolari, trecento nel testo e cento sotto la rubrica delle «Varianti» e «Riscontri», raccolte in 46 comuni siciliani appartenenti a tutte le aree geografiche e linguistiche.² I testi, a loro volta, sono divisi in cinque serie e un'Appendice.³

1. Fiabe di re, principesse fatate, di draghi e mamme-draghe. (141)
2. Novelle che narrano piacevolezze, motteggi, facezie, burle che popolo e letterati fanno avvenire nel loro paese. (59)

¹ Medico e studioso di tradizioni popolari, padre della demopsicologia, visse a Palermo tra il 1841 e il 1916. Quest'anno pertanto si celebra il centenario della sua morte.

² Afferma con disappunto il demologo palermitano: «Avrei potuto arricchire di più la serie delle parlate, se tutto ciò che è buono e ragionevole potesse conseguirsi, e se tutte le persone che sono state larghe nel promettere fossero state sollecite di mantenere» (G. PITRÈ, *Fiabe novelle e racconti popolari siciliani*, vol. I, Bologna, Forni editore 1968 [Ristampa anastatica dell'edizione di Palermo, Luigi Pedone-Lauriel editore 1870-1913], p. 22). La raccolta era stata preceduta da un *Saggio di Fiabe e Novelle Popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel editore 1873.

³ Il quarto volume si chiude con ulteriori sette novelline albanesi di Sicilia («La bedda di li setti citri», «Mamadruga», «Gnè ca pugaret e Giuyait», «I biri Regghit e Gghialpri», «Chèpuzari pa yhelme», «Di mezzomèrat fatarm»). Pitrè pubblicò anche in altri luoghi: *Otto Fiabe e Novelle popolari siciliane raccolte dalla bocca del popolo e annotate*, Bologna, Fava e Garagnani 1873; *Cinque novelline popolari siciliane*, Palermo, Montaina 1878; *Cicireddu*, «Archivio storico delle tradizioni popolari», VI (1887), pp. 270-272.

3. Tradizioni storiche e fantastiche di luoghi e di persone. (46)
 4. Proverbi e modi di dire proverbiali. (25)
 5. Favole e apologhi nel significato ordinario della parola. (10)
- Appendice. (19)

«L'intento positivistico di osservazione del dato autentico»⁴ viene esercitato da Giuseppe Pitrè in maniera diretta o con la collaborazione di intermediari locali che si avvalgono di favellatori dialettografi: si tratta dunque di fiabe orali tradotte in scrittura e accompagnate da sparse note di tipo linguistico o etnografico e da un apparato di riscontri e analogie con la tradizione orale del resto d'Italia.⁵ Il piglio narrativo di alcuni informatori (si pensi ad Agatuzza Messia per Palermo o a Elisabetta Sanfratello di Vallerlunga)⁶ consente «di percepire, oltre alla parola scritta, l'ombra della performance originaria, dell'azione verbale, del gesto»,⁷ trasferendo sulla pagina scritta la vivacità e il ritmo della comunicazione faccia a faccia⁸ e superando il mito del 'popolo narratore'.

Caratteri, situazioni, stilemi fiabeschi ripropongono un universo regionale (ma non solo) che a pochi anni di distanza verrà fatto proprio dalle fiabe d'autore di Luigi Capuana, il quale – come accenneremo in seguito – ri-proporrà anche i moduli onomastici della tradizione siciliana, innestandosi con consapevolezza letteraria e socio-antropologica all'interno di una fertile macchina editoriale di secondo Ottocento che ebbe come destinatario il mondo dell'infanzia.⁹

⁴ Cfr. ROSARIA SARDO, *Tra magia dell'oralità e incanto della scrittura*, introduzione a LUIGI CAPUANA, *Stretta la foglia, larga la via. Tutte le fiabe*, Roma, Donzelli 2015, pp. XIII-IL, p. XXXI.

⁵ L'ampiezza dei riscontri non toglie originalità alle fiabe, ma ne inquadra nel tempo e nello spazio la garanzia di autenticità.

⁶ I caratteri delle informatrici prevalenti della raccolta e le loro preferenze in fatto di scelte tematiche e stilistiche sono ben tratteggiati in SEBASTIANO LO NIGRO, *Racconti popolari siciliani. Classificazione e bibliografia*, Firenze, Leo Olschki 1968, pp. XXXI-XXXV.

⁷ MARIO LAVAGETTO (a c. di), *Racconti di orchi, di fate e di streghe: la fiaba letteraria in Italia*, Milano, Mondadori 2008, p. XI. Più di una volta Pitrè segna in nota riscontri in questa direzione. Ad esempio nella fiaba II, *Lu pappagaddu chi cunta tri cunti*, durante un dialogo tra il Notaio e un demonio, appunto: «La novellatrice accompagnava questa parola con un gesto ironico, per indicare che il demonio era degno parente del notaio e non già di lei che narrava».

⁸ «Come una potente formalina, questo [l'inchiestro, n.d.A.] fissa i tessuti corruttibili della narrazione orale, così da fossilizzare per sempre nel *manent* degli *scripta* la volatilità della tradizione orale, prima attivamente fruita e ora passivamente studiata» (ALBERTO CARLI, *Il mago Martino e il Mago Tre-Pi e l'Orco di Lombroso. Scientismo magico, demopsicologia e criminologia fra letteratura popolare e letteratura per l'infanzia del Secondo Ottocento*, in AA.VV., *Studi di storia e di critica della Letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento in onore di Giuseppe Farinelli*, a c. di A. I. Villa, Milano, Edizioni di Otto/Novecento 2011, pp. 241-254).

⁹ LAURA RICCI, *L'italiano per l'infanzia*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Roma, Carocci, nuova ed., 2009, pp. 323-350.

Nel presente contributo si lavorerà ad una prima ricognizione del patrimonio antroponomastico presente nella serie delle Fiabe,¹⁰ analizzando le prime settanta (corredate da 41 varianti) trasmesse da novellatori di ogni parte della Sicilia, censendo i prosoponimi¹¹ che appaiono sin dal titolo e approfondendo alcuni meccanismi ricorrenti nell'attribuzione del nome dei personaggi fiabeschi soprattutto femminili ed evidenziandone la funzione descrittivo-realistica, sebbene – occorre premettere – non risultino dissimili da quelli delle coeve raccolte folkloriche.¹²

1. *Il personaggio nel titolo e nel testo*

Innanzitutto va censita la rilevanza del nome proprio nella designazione della fiaba stessa. Su 116 titoli, 44 riportano uno o più prosoponimi, per un totale di 53; 36 di questi indicano personaggi femminili. I prosoponimi presentano un numero molto ridotto di nomi della tradizione (*Caterina, Fortunata, Ancelica, Rosa/Rusina/Rusidda, Anna, Margarita, Triscicchia* – per quelli femminili; *Petru, Peppi, Virgillu, Filippeddu* – per quelli maschili).

Più spesso, invece, sia nel titolo che nel testo, appaiono nomi in cui prevale la funzione descrittiva, molto simili tipologicamente ai soprannomi.

¹⁰ Le prime 50 sono contenute all'interno del primo volume, le altre 20, invece, sono presenti nel secondo volume.

¹¹ Padre della definizione è Raffaelli, che la adopera per indicare il nome di un personaggio di un'opera narrativa (come in questi casi), teatrale o cinematografica. SERGIO RAFFAELLI, *Adattamenti onomastici italiani per The great Dictator di Charlie Chaplin*, «RION», XI (2005), 1, pp. 96-99.

¹² In Sicilia LAURA GONZENBACH, tra il 1868 e il 1870, aveva già guardato con interesse al patrimonio favolistico siciliano, producendo una raccolta di fiabe tradotte in tedesco (*Sizilianische Märchen*). Risalgono allo stesso periodo anche le prime raccolte di autori italiani: ANGELO DE GUBERNATIS, *Novelline di Santo Stefano* (1869); DOMENICO GIUSEPPE BERNONI, *Fiabe popolari veneziane* (1873); RACHEL HARRIETTE BUSK, *The Folk-lore of Rome, collected by word of mounth from the people* (1874); DOMENICO COMPARETTI, *Novelline popolari* (1875); VITTORIO IMBRIANI, *Novellaja fiorentina* (1877); GHERARDO NERUCCI, *Sessanta novelle popolari montalesi* (1880); GENNARO FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi* (1882). Si noti come stenti a imporsi il termine 'fiaba'. Toscana e Sicilia sono senz'altro, anche a detta di Calvino, le regioni che eccellono per qualità e quantità di dati. Ben 42, su 200 fiabe dell'antologia calviniana, sono tratte da Pitrè. Per una ricognizione completa cfr. CLAUDIO MARAZZINI, *Le fiabe*, Roma, Carocci 2004. Ma si veda anche la produzione d'Olttralpe, in particolare quella dei fratelli Grimm, per i quali, relativamente ai nomi, si può sintetizzare che: 1. sono molto frequenti le rappresentazioni generiche del 'tipo' o 'figura', mediate dal significato che il nome che i personaggi portano ha assunto nella cultura popolare in conseguenza del suo frequente uso; 2. altrettanto numerosi sono i personaggi dal nome parlante e agurale, così come quelli designati attraverso un aspetto esteriore, o che portano un nome tratto dalla mitologia germanica e dalle saghe nordiche, oppure ancora coloro il cui nome rimanda al ruolo e alle azioni svolti nella fiaba. (MONICA MENEGAZZI, *I nomi propri nei Kinder- und Hausmärchen dei fratelli Grimm*, «il Nome nel Testo», VIII (2006), pp. 531-539, pp. 531-532).

Ad esempio ciò si verifica:

- in abbinamento a nomi propri come *Catarina la Sapienti* (in VI, fiaba omonima da cui si evince la qualità morale della protagonista);
- in sintagmi¹³ come *Povira-bedda* (in IV, fiaba omonima) e *Bianca-comu-nivi-russa-comu-focu* (in XIII, fiaba omonima);
- in veri e propri soprannomi spesso con tipi nominali alterati e con motivazioni talora esplicitamente dichiarate – *Tridicinu* (in XXXIII, fiaba omonima) –, tal'altra no – *Sosizzedda* (in XXIII *Soru Sosizzedda*, dove non è esclusa un'allusione erotica), *Pilusedda* (in XLIII, fiaba omonima).

Questa tipologia di nomi parlanti può, a sua volta essere distinta in due macrogruppi: nomi comuni antroponomizzati (*Rosamarina*, 'rosmarino'); nomi comuni di animali, figure magiche o enti astratti¹⁴ che conquistano un ruolo attivo all'interno della narrazione e pertanto non sono assimilabili alla classe generale a cui appartengono, perché dentro la storia essi occupano uno spazio esclusivo (*Sole, Luna, Fidi, Fortuna, Fata, Morti, Mammadràa*,¹⁵ *Patri-Dràu*).¹⁶

Tutti i nomi – di ogni tipologia considerata – definiscono esclusivamente il/la protagonista e mai vengono nominati i personaggi secondari (aiutanti o antagonisti). Fanno eccezione i nomi dei diavoli presenti in alcune fiabe.¹⁷

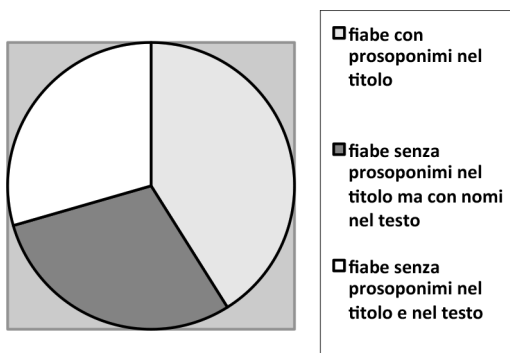
¹³ Mancano invece composti sincretici del tipo del verghiano *Piedipapera*, ma tale assenza può attenerne alle scelte della trascrizione.

¹⁴ Nella introduzione al primo volume delle Fiabe, Pitre illustra gli effetti della faticazione e riferisce di candelabri, bambole, colombe, cavalli e pesci parlanti (vol. I, p. 118). Nel corpus considerato vi sono pochi casi del genere (ad es. VII, *La soru di lu conti*; X, *L'acqua e lu Sali*; XXI, *Lu spunsalizzu di 'na Riggina c'un latru*; XXXIV, *Lu cavaddu 'nfatatu*; XLIX, *Lu Ròggiu di lu Varveri*). In ogni caso, questi non assumono un nome personale, al più vengono riportati con la maiuscola.

¹⁵ Una precisa ricostruzione della voce *mammadràa*, analizzata nella sua funzione di zoonimo, è in ALFIO LANAIÀ, *I nomi della mantide religiosa nel dominio linguistico italiano*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 27 (2003), pp. 1-151, in part. alle pp. 30-31.

¹⁶ In questi casi basta la maiuscola perché un nome comune (nel senso grammaticale) recuperi uno statuto di «denominazione propria», ma ricordiamo che la trascrizione è opera del demologo o dei suoi informatori e pertanto la scelta tipografica non si configura come volontà consapevole del testimone orale. A sé sta il prosoponimo *Trebisonna*, forma dialettale per *Trebisonda*, in XXXI, *La 'Mperatrici Trebisonna*, raccolto a Palermo da Rosa Brusca. Nella fiaba il nome del regno (la città bizantina di Trebisonda, capitale dell'omonimo regno, fu l'ultima a cadere nelle mani dei turchi ottomani nel 1461) viene assunto dall'imperatrice. Storicamente non vi sono state regnanti con questo nome.

¹⁷ Nel corpus considerato appaiono tre fiabe che riportano nomi di diavoli, a dimostrazione di un processo di cristianizzazione di forme e motivi fiabeschi: XLVIII, *L'Aneddu d'Ancèlica* comprende un'intera società demoniaca, con richiami danteschi e nomi della tradizione siciliana: *Farfaricchiu, Maumettu, Malacarni, Sgranfugninu, Cicirittu, Cudatorta, Bezzaù, Bezzabbù*. In LIII, *Lu magu Virgillu*, appaiono altri nomi: *Malagigi, Farfareddu, Capu Cifaru, Carnazza*. La fiaba LIV ha il prosoponimo sebbene assai meno letterario sin dal titolo, *Lu diavulu Zuppiddu*. In una nota della fiaba XLVIII, *L'Aneddu d'Ancèlica* troviamo un'interessante nota pitreiana relativa ai nomi sostitutivi del diavolo, figura tabuizzata e di cui il popolo preferisce non fare il nome reale: *Mastru Paulu, lu cucinu* ('il cu-



Tra i restanti 66 testi in cui non appaiono prosoponomi nel titolo, la precisa metà non presenta nomi neanche all'interno della fiaba, segno di una riconoscibilità stereotipica dei personaggi e delle loro funzioni, a prescindere dall'attribuzione di un nome distintivo (v. figura sopra).

Infatti, a sé stanno le denominazioni costituite dai titoli nobiliari e relazioni parentali che assorbono l'identità del personaggio (*Principi, Regina, Re, Riuzzu, Rigginedda/Rigginotta, Figlia, 'Nfanti*, ecc.), ma il cui status onomastico è molto lasco, sebbene nella gran parte dei casi vengano riportati con l'iniziale maiuscola e lo stesso Capuana vi ricorrerà nelle sue fiabe d'autore in qualità di sostituti del nome:

Nel dialetto siciliano le principesse delle fiabe si chiamano *Reginotte* e i principi reali *Reucci*. [...] ma in siciliano reginotta e reuccio non hanno significato dispregiativo; sono veri diminutivi (CAPUANA, *La Reginotta*, in *Stretta la foglia* cit., p. 3).

Si considerino i prosoponomi appartenenti al sistema onomastico personale di tradizione. Quelli femminili (inclusi anche all'interno delle fiabe considerate) sono i seguenti: *Anzelica*,¹⁸ *Ancila*, *Anna*, *Atuzza*,¹⁹ *Cicca*,²⁰ *Cristina*, *Fortu-*

gino', evidente parentale), *Martinettu*, *Martineddu*. In maniera analoga nella fiaba XLIII, *Pilusedda*, viene chiamato *tintu* (mantenendo la minuscola, nell'espressione *cala lu tintu*, 'arriva il diavolo').

¹⁸ Appare in due fiabe (XXXIX (var.), *La favula di Furtunata*; XLVIII, *L'Aneddu d'Ancèlica*) e data la grande e capillare diffusione dell'Opera dei Pupi il nome sembra assai poco rappresentato.

¹⁹ Iporistico per *Agata*. Il nome appare nella fiaba XXXV, *Lu cuntù di 'na Riggina* raccolta dallo stesso Pitrè a Salaparuta (Tp), dalla bocca del contadino Vincenzo Graffagnino.

²⁰ Iporistico per *Francesca*. Il nome appare nella fiaba XXII, *Li setti Latri* raccolta a Vallelunga (Cl) dalla voce della informatrice Elisabetta Sanfratello. Si tratta della fiaba con la nominazione più completa, in quanto i nomi delle sette sorelle vengono riportati nonostante alcune di esse esercitino un ruolo passivo (*Tresa, Peppa, Lurita, Rusidda, Cicca, Ancila e Salvatura*).

nata, *Giuvannina*,²¹ *Gnazia*,²² *Lisabella*,²³ *Lurita*,²⁴ *Margarita*,²⁵ *Nina/Ninetta*,²⁶ *Ntonia*,²⁷ *Nunzia*,²⁸ *Peppa/Pippina/Pidda*,²⁹ *Richetta*,³⁰ *Rosa/Rusina/Rusidda*, *Sabbedda/Elisabetta*, *Saddaedda*,³¹ *Salvatura*,³² *Trisicchia/Tresa/Trisiana*.

Nel corpus³³ i nomi maggiormente rappresentati sono *Catarina*, *Teresa* (e varr.) e *Rosa* (e varr.): questi condividono l'esclusività femminile del tipo nominale.

²¹ Forma diminutiva di *Giovanna*, presente in XLII, *Grattula-beddattula* raccolta a Palermo.

²² Trattasi di forma aferetica per *Ignazia*. Anch'esso è presente in XXXV, *Lu cuntù di 'na Riggina*.

²³ *La 'Nfanti Lisabella* (Bagheria) è una variante di LVII, *La 'Nfanti Margarita*.

²⁴ A differenza della maggior parte dei nomi, questo è georeferenziato. Infatti, nelle note alla fiaba ove occorre (XXII, *Li sette latri*) Pitrè evidenzia che il nome *Lurita* è «prediletto di Vallelunga, ove si venera la Madonna di Loreto». La fiaba, per l'appunto, risulta tra quelle raccolte dalla voce della vallelungnese Sanfratello.

²⁵ Con *Rosa* condivide la doppia valenza di fitonimo e di nome della tradizione. Esso compare in XXIII (var.), *Li dui figliastri* e LVII, *La 'Nfanti Margarita*. Dall'*incipit* della fiaba si evince la natura soprannominale della denominazione: «Cc'era 'na vota un mircanti, e stu mircanti avía la mughieri e tri figghi fimmini, e la granni era accussi bedda ca pi li so' biddizzi si chiamava la 'Nfanti Margarita».

²⁶ L'ipocoristico, alla cui base possono esservi numerosi nomi, appare in XXXII, *Lu Re d'Animmulu*, raccolto a Salaparuta (TP) e raccontato da Rosa Cascio La Giucca. L'umile provenienza della famiglia delle tre figlie dello *scarpareddu* ('ciabattino') – i cui nomi sono *Peppa*, *Nina* e *Nunzia* – giustifica l'ordinarietà dei nomi. Anche in XLII, *Grattula-beddattula* il nome (nella forma diminutiva *Ninetta*) appare nella sequenza di tre nomi femminili attribuiti a tre sorelle di umile origine, ma destinate al rango più alto. È l'unica tra le fiabe del corpus che presenta un nome proprio femminile riconducibile ad un tipo nominale reale all'interno di una filastroca magica:

«Grattula-beddattula
Acchiana susu e vesti a Nina,
E falla cchiù galanti ch' 'un era assira»/
«Grattula-beddattula,
Spogghia a Nina,
E falla com'era assira».

²⁷ Forma aferetica per *Antonia*. Appare nella fiaba XIX, *Lu Scavvù*, in cui è la protagonista, raccolta a Palermo.

²⁸ Forma ipocoristica per *Annunziata*.

²⁹ Se ne parlerà a proposito del corrispondente maschile.

³⁰ Forma aferetica per *Enrichetta*: in XLVI, *La Jimmuruta*, raccolto a Borgetto.

³¹ È il primo nome femminile che appare nella raccolta. Si tratta di un vezzeggiativo per *Rosaria*, protagonista della prima fiaba I, *Lu Cuntù di «Si raccontu»*, trascritto dallo stesso Giuseppe Pitrè a Erice (TP) dalla voce della più giovane delle sue novellatrici, Maria Curatolo di 8 anni. Il nome è anche il titolo di una fiaba, CXXVIII, *Saddaedda*, in cui però non viene mai specificato a quale nome vada fatto risalire l'ipocoristico. L'omissione è certamente dovuta al fatto che luogo e novellatrice sono gli stessi del primo *cuntù*.

³² Vera protagonista della fiaba XXII, *Li setti Latrì*, per cui cfr. n. 20 e n. 24.

³³ Nella restante parte delle fiabe della prima sezione, il nome *Teresa* scompare; *Caterina* appare soltanto in XCI, *Lu vecchìu avaru*; *Rosa* (e varr.), invece, conferma la sua maggiore pervasività (LXXXVI (var.), *La suoru sfortunata*; LXXXVI (var.), *Lu scarpareddu*; CXXIV, *Accaciùni*; CXXXIII, *La Crapa e la Monaca*). Sul nome *Caterina* si cfr. SALVATORE RACCUGLIA, *Saggio su uno studio dei nomi di persona usati in Sicilia*, «Archivio storico delle tradizioni popolari», XVIII (1899), pp. 49-53.

Il primo nome ha funzione di prosoponimo in VI, *Catarina la Sapienti* e appare all'interno del testo in XVIII, *Lu Re d'Amuri*, XIX, *Lu Scavu*, LIX, *La figghia di Biancuciuri*.

Tresa e varr. appare in XXII, *Li setti Latri*, XXIII (var.), *Trisicchia*, XXIII (var.), *Li dui figliastri*, XXXV, *Lu cuntutu di 'na Riggina*. Nelle tre varianti presenta sempre una forma contratta con la caduta della vocale iniziale pretonica.³⁴

Il fitonimo antroponimizzato *Rosa* presenta in assoluto il maggior numero di occorrenze, soprattutto nella forma ipocoristica *Rusidda*. Nel nome confluiscono alcuni elementi evocativi che rimandano alla bellezza, al profumo, all'incarnato delicato,³⁵ fattori che naturalmente mirano a individuare – nello stuolo di antagoniste vecchie, brutte e/o malvagie – la giovane protagonista:

<i>Rosa</i>	<i>Rusina</i>	<i>Rusidda</i> ³⁶
XIII (var.), <i>La bella Rosa</i>	XXXIX, <i>Rusina 'mperatrici</i>	V, <i>La grasta di lu basilicò</i>
XLII, <i>Gràttula-beddàttula</i>	XXXIX (var.), <i>La favula di Fortunata</i>	XVIII, <i>Lu Re d'Amuri</i>
		XIX, <i>Lu Scavu</i>
		XXII, <i>Li sette Latri</i>
		LIV, <i>Lu diavulu Zuppiddu</i>
		LXIII, <i>La Mammadrà</i>
		LVI, <i>Lu Sirpenti</i>

Il nome *Rosa* è, nei repertori onomastici femminili, tra i più diffusi grazie alla spinta della letteratura e dell'agiografia ed è presente tanto in ambienti popolari quanto borghesi: De Felice lo annovera tra i nomi femminili ad alta frequenza³⁷ e la Rossebastiano ne registra il rango nazionale medio 3, con

³⁴ In XXXV, *Lu cuntutu di 'na Riggina*, *Trisiana* è la temibile moglie del Mago. Si tratta di un *unicum*. Di norma i personaggi magici (maghi, fate e streghe) non risultano portatori di nome personale.

³⁵ Si pensi all'*incipit* motivazionale di *Sneewittchen* (Biancaneve) dei fratelli Grimm. «Il nome o soprannome della fanciulla [...] si riallaccia anche al gruppo di quei nomi dati ai personaggi in base al loro aspetto esteriore oppure al ruolo e alle azioni da loro svolte nella fiaba. La bellezza, data dai colori bianco e rosso, è particolarmente evidente in *Sneewittchen* e trova un parallelo nella leggenda nordica di Snäfridr» (MENEGAZZI, cit., p. 537).

³⁶ Nella veste italiana di Calvino, il dim. *Rusidda* finisce con il coincidere con la variante, in quanto viene tradotto *Rosina*. Cfr. ILARIA ANTONOVIC, *Rielaborazione onomastica nelle Fiabe italiane di Italo Calvino*, Pisa, 27-28 febbraio 1997, a c. di M.G. Arcamone, D. De Camilli, D. Bremer, Atti del III Convegno di «Onomastica & Letteratura», Viareggio, Baroni 1998, pp. 11-22.

³⁷ EMIDIO DE FELICE, *I nomi degli italiani: informazioni onomastiche e linguistiche, socioculturali e religiose: rilevamenti quantitativi dei nomi personali dagli elenchi telefonici*, Roma, Sarin 1982,

563.663 attestazioni.³⁸ L'alta frequenza scema nel sec. XX, ma rispetto ad altri nomi letterari anche più importanti (come *Laura* e *Beatrice*), il nome del fiore più profumato risulta avere una stabilità storica maggiore:

Credo che sia proprio a tutta questa amplissima e polivalente tradizione, ininterrotta nel tempo e distribuita sia a livello alto, sia a livello popolare, che si deve la resistenza secolare di *Rosa*, nome adatto alla donna angelo e diavolo, al simbolo della bellezza, dell'amore, della delicatezza, quanto all'incarnazione della perfidia e della miseria umana, che l'antifemminismo ha nel tempo vigorosamente e ferocemente illustrato. (ROSSEBASTIANO, p. 198)

Nel repertorio pitreiano considerato, i nomi *Rosa* e *Margarita* risultano collegati non soltanto dalla loro ascendenza fitonimica,³⁹ ma anche dal fatto che le protagoniste in virtù della loro straordinaria bellezza sono relegate, per invidia, a bassi servigi: nella fiaba XXXIX, *Rusina 'mperatrici*, la protagonista risulta plurinominata in virtù di un soprannome dispregiativo:

'Na vota s'arriccunta ca cc'era un mircanti, e stu mircanti avia tri figghi fimmini: la cchiù nica era la migghiu di tutti e si chiamava Rusina; ma li so' soru la chiamavano «**muzzu di stadda**», e cci facianu sempri mali disprezzi.

Pur senza assurgere a denominazione, stessa sorte tocca a *Margarita* in LVII, *La 'Nfanti Margarita*: «La 'Nfanti Margarita ogni jornu facia lu **muzzu a la stadda** a sta povira donna firuta, ca era un'arma cunnannata».

Molto più ridotto l'inventario di nomi maschili, sostanzialmente rappresentati dai prosoponimi dei titoli e da *Ali*,⁴⁰ *Franciscu*,⁴¹ *Cola*,⁴² *Giuvanni*,⁴³

enumera i primi dieci nomi femminili: *Maria*, *Anna*, *Giuseppina*, *Rosa*, *Angela*, *Giovanna*, *Teresa*, *Lucia*, *Carmela*, *Anna Maria*.

³⁸ ALDA ROSSEBASTIANO, *Il nome letterario nel XX secolo*, «il Nome nel testo», I-II (2000), pp. 193-209, p. 197.

³⁹ Sebbene ROSSEBASTIANO, cit., rilevi che «tanto successo non raccoglie, ad esempio, *Margherita*, trionfo candido dei nostri prati incolti, collocato nel rango 33 all'interno dell'onomastica media nazionale con 165.798 occorrenze nel secolo» (p. 198).

⁴⁰ In XVII, *Marvizia* è il nome del gigante che aiuta la giovane protagonista a portare a compimento le prove sottoposte dalla Mamma-ddrà.

⁴¹ È il falso nome sotto cui si nasconde il principe *Mandruni* per non rivelare la sua identità, durante la peregrinazione lontano da casa (XIV, *Mandruni e Mandruna*).

⁴² In LXIII, *La Mammadrà*.

⁴³ In XXV, *L'Arginteri*, raccolta a Palermo.

Iachineddu,⁴⁴ *Sarvaturi*,⁴⁵ *Settimu*⁴⁶ e *Vicenzu*.⁴⁷ Tra questi, il maggiormente ricorrente risulta essere quello del santo patrono dell'isola, *Giuseppe*,⁴⁸ quasi sempre nella forma di ipocoristico, persino nell'unico titolo che lo riporta.⁴⁹ È anche l'unico nome di tradizione per il quale – al maschile o nella conversione femminile – si faccia esplicito riferimento all'imposizione:

Peppi (ca a lu picciriddu cci misiru Peppi) era fattu beddu grannuzzu. (XXXI, *La Mperatrici Trebissonna*)

«Mughghieri mia, ora mi pari l'ura di falla 'nfatari a Pippina (ca a sta picciridda cci avianu misu Pippina). (LX, *Ciciruni*)

Proprio i nomi maschili, due in particolare, fanno emergere la diastratizzazione degli ipocoristici⁵⁰ in un sistema nominale che, presentandosi assai limitato, sfrutta la variabilità interna per connotare socialmente i personaggi. Infatti, la struttura sociale dell'immaginario fiabesco risulta estremamente polarizzata, ma anche straordinariamente mobile:⁵¹ re e artigiani, principi

⁴⁴ Sta per il diminutivo di Gioacchino. In LIX, *La figghia di Biancuciuri*, raccolta a Borgetto (PA).

⁴⁵ In XV, *Lu Re di Spagna*, raccolta a Vallelunga. Nel testo si gioca sul nome con l'incitazione: «Ah! Sarvaturi, sàrvati!».

⁴⁶ In XXI, *Lu spunsalziù di 'na Riggina c'un latru*, raccolta a Polizzi-Generosa (PA). Il nome, all'inizio del testo non individua un preciso personaggio, ma un soggetto da cercare perché si realizzi il destino del protagonista: «'Ob si tu vulissi nèsciri di cà, assai così avissi a fari! Primu primu è chi cci voli un figghiu Settimu qualunque? Subbitu idda avennu 'ntisu ssi paroli, la palumma cci li purtau li paroli a sò patri. Sò patri cci scrissi chi cci mannava la truppa, e si misi in cerca la truppa di chistu figghiu Settimu. Comu jeru in cerca di stu figghiu Settimu, si ni jeru pi li giardina; 'ntra sti giardina cc'era 'na lavannara e curava tila». Lo stesso Pitrè annota che «*Settimo* è il nome che il basso volgo suol dare al settimo figlio che nasce in una famiglia. La virtù di questo Settimo è straordinaria, e basta dire che le persone travagliate da febbre intermittente ribelle, per guarire non devono far altro che andare da un Settimo qualunque, sorprenderlo, e all'impensata dirgli: Settimu di Maria, / Fammi passari lu friddu a mia!».

⁴⁷ In LII, *La troffa di la razza*, raccolta a Borgetto (PA).

⁴⁸ In XXIV, *Bianca Cipudda*; XXVII, *Peppi, spersu pri lu munnu*; XXIX, *Lu scarpareddu mortu di fami*; XXXI, *La Mperatrici Trebissonna*; XXXVI, *Li figghi di la cavuliciddaru*; LXIX, *Lu piscaturi*.

⁴⁹ Oltre alla fiaba XXVII, testè citata, però, il nome appare nella sua veste dialettale nel titolo di una fiaba del restante corpus qui non analizzato (CVIII, *Mastru Jseppi*).

⁵⁰ Gli ipocoristici, in Sicilia, possono essere distinti anche per diatopia: ad esempio la forma *Turi* per *Salvatore* è più diffusa nella Sicilia orientale, rispetto alla forma *Totò*, più rappresentata nella Sicilia centro-occidentale. Adirittura alcuni ipocoristici hanno una distribuzione intra-areale. Cfr. per il piccolo centro interno di Acquaviva Platani (CL), SALVATORE SIRACUSA, *Borotalco*, Caltanissetta, Lussografica 2015: «Sicché se abitavi, per esempio, alla Croce, il tuo Giovanni non potevi chiamarlo Gianni, ma Giovanni, il tuo Salvatore Totò e non Salvo. Eri povero: il tuo Giuseppe diventava Peppinuzzo o Peppi e non Pippo, la tua Calogera, Caliddra o Caluzza e non Lilla» (p. 27). Un riscontro a questo genere di impiego è anche in MENEGAZZI, *I nomi propri nei Kinder- und Hausmärchen...*, cit., per la favolistica tedesca, p. 534.

⁵¹ Tanto che nell'analizzare lo sfondo contadino delle fiabe siciliane, Lo Nigro afferma che «... la vita della corte e quella del popolo, vengono accostati e fusi insieme nel cerchio realistico della narrazione» (LO NIGRO, *Racconti popolari siciliani*, cit., p. XXXVII).

e mercanti condividono spazi e avventure e la società rivela un grande dinamismo dall'alto verso il basso e viceversa,⁵² che vede una sua rappresentazione anche nel sistema dei nomi. È il caso di due fiabe nelle quali si realizza un andamento opposto: in LXIX, *Lu piscaturi* il giovane protagonista, il novenne figlio di un pescatore, *Pidduzzu*, viene accolto alla corte reale in virtù della sua sorprendente intraprendenza:

Poi cci dici a iddu: – «Tu comu ti chiami?» – «Pidduzzu, Maistà.» – «Ora dimmi, Pidduzzu: tu cci vôi stari a Palazzu?» – «Macàri Diu!» – «Dunca talè ch'ha' a fari: va' nni tò patri, e cci dici ca lu Re ti voli cu iddu».

La vita di corte gli consente di avere un'istruzione e di formarsi alle buone maniere, tanto che si rende consequenziale rinunciare al popolare ipocoristico e far premettere un allocutivo distintivo ad un più elegante diminutivo: «Ddoppu 'na pocu d'anni era un omu allittiratu, e 'un si chiamava cchiù *Pidduzzu*, si chiamava *lu Cavaleri Don Pippinu*».

La adeguatezza del nome, rispetto alla scala sociale, si evince dal tipo nominale speculare della figlia del re della stessa favola, *Pippina*, di cui inevitabilmente si innamorerà il figlio del pescatore: insieme costituiranno una coppia onomasticamente perfetta e votata alle inevitabili nozze finali.⁵³

Vicenda analoga, ma capovolta, è quella narrata in LXX, *Filippeddu*, l'ultima del nostro corpus, che vede per protagonista il figlio di un re di nome *Filippu* che, per sfuggire alla cattiveria della matrigna che lo vuole morto, è costretto al classico allontanamento da casa⁵⁴ e ad un periodo di peregrinazioni, durante le quali, subisce un progressivo degrado sociale che lo condurrà a trasformarsi anche fisicamente e a cambiare il proprio nome: «Stu giuvini s'ha addivatu 'nta lu giardinaru, fingennu di buscàrisi lu pani, e si ha misu 'na viscica 'nta la testa fingennu d'essiri tignusu, e si misi nomu di *Filippeddu*».

Il nome, come si evince dal racconto, è *omen*, in quanto il giovane protagonista – come denuncia l'etimologia greca – si infatua di un cavallo che

⁵² I giovinetti assurgono a ruoli reali grazie alle loro virtù di coraggio o astuzia, mentre più spesso le giovinette devono l'ascesa sociale alla loro bellezza (ma non di rado anch'esse sono portatrici di astuzia, coraggio o di bontà): «Oh chi giuvina bedda cchiù di lu Suli! Oh chi ricchizzi chi cci cadinu di la trizza! Olà, chista sia mè mughieri! nenti 'mporta ca nasciu a bàscia furtuna, e puvuredda; *lu Re fa la Riggina!*» (LIX, *La figgìa di Biancuciuri*).

⁵³ Altrettanto accade nella fiaba XIV, *Mandruni e Mandruna*. La fonte di questa coppia onomastica potrebbe essere *Nennillo e Nennella* del racconto del *Cunto de li Cunti* (GIAMBATTISTA BASILE, *Il Pentamerone, ossia la fiaba delle fiabe*, tradotta dall'antico dialetto napoletano e corredata di note storiche da B. Croce, Bari, Laterza 1925, 2 voll).

⁵⁴ Scontato il riferimento ad una delle classiche funzioni narrative dell'analisi proppiana del racconto favolistico, in VLADIMIR PROPP, *Morfologia della fiaba*, a c. di G.L. Bravo, Torino, Einaudi 2000 [1928].

rivestirà il ruolo di aiutante, a cui insegnerà a parlare e i cui servigi lo condurranno a riprendere il suo ruolo attraverso il matrimonio con una principessa:

Intantu lu figghiastru 'n jornu si nni iju alla fiera: pri strata, ci ammatùu 'n cavadduzzu, ci prasiù e l'ha cumpratu, e si n'ha turnatu. Juntu a la casa, sò patri ci dissi: – «Figghiu, comu accosì prestu ha' turnatu?» – «Papà, m'ha 'mmattutu stu cavalluzzu pri via e mi l'haju cumpratu.» Giornu pri giornu comu stu Riuzzu jia a la scola, facià la visita a stu cavalluzzu 'nti la stalla, e ci fici tantu studiu 'nsina ca lu 'nsgnau a parrari.

In quanto alle altre denominazioni onomastiche, va segnalato che alcuni nomi comuni sono chiaramente assimilabili al rango di nomi propri o in quanto gli oggetti/enti che li portano vengono antropomorfizzati o in quanto un individuo ne assume il nome. Si veda il caso di *Suli* in XXVII, *Peppi*, *spersu pri lu munnu*:

O cumpari sirpenti, vi manna a saluta vostru cumpari liuni, e pri suprasalutu m'aviti a fari parlari cu lu Suli... E Peppi cuminciau a diricci: – «O Suli tradituri, tu sulu mi putisti 'ngannari, e chi nn'avivi a fari, o 'nfami e tradituri!» Lu Suli vitti accussì e cci dissi: – «Nun fu jeu chi ti 'ngannavi: fu tò mughieri, a cui lu cunfidasti lu sigretu.» – «Allura m'ha' a pirdunari, Suli miu; ma un piaciri vogghiu fattu di tia, ha' a tracuddari a 24 uri e menza, quantu mi pigghiu arrè la mè robba».

In LVIII, *Suli*, *Perna e Anna*, invece, il nome è attribuito, per via della sua bellezza, al figlio di una principessa incantesimata, variante siciliana della più nota *Bella addormentata*: «sta picciotta a lu capu di novi misi era gràvita grossa; parturisci, e fa un beddu figghiu masculu: e cci misi *Suli*».

2. Caratteri del nome personale femminile nel corpus

2.1. *Fitonimi parlanti?*

Ci chiederemo, nel paragrafo, se i fitonimi riportati dai favellatori rientrano nel canone dei cosiddetti nomi parlanti o meno. *Rosa* e *Margherita* – come già visto – sono nomi che nella loro intelligibilità etimologica, garantiscono sia l'identificazione sia la caratterizzazione dei personaggi a cui sono assegnati. Allo stesso modo, la trasparenza semantica è garantita da altri nomi pitreiani legati alla botanica, in cui potrebbe essere implicito il destino esistenziale di chi li porta o semplicemente un elemento descrittivo fisico. Nella fiaba XVII, *Marvizia*, la giovane protagonista, in realtà non ha un nome proprio. Essa viene nominata soltanto a partire dalla sua fuga dalla

reggia e il nome le viene imposto dalla Mamma-ddràa che la sottoporrà ad una serie di prove con l'intento di ucciderla:

'Nta stu mentri nesci e nesci la Mamma-dràa, ca era 'na fimmina longa longa, ca campava arrubbannu e manciannu cristiani, pecuri, crapi, voi, comu viscotta. Si vòta sta gigantessa e dici: – «E tu ccà chi vinisti a fari? Subbitu: mittiti la quadàra e facitiminni vrodu.» Si vòta lu giaganti e cci dici: – «Lassàtila stari pi stasira, mischi-na!» – «'Nca lassamula stari a Marvizia.» **E la chiamò *Marvizia*, pirchè cci paria nica quanta la marva minuta.**

Nonostante i molteplici usi popolari della malva,⁵⁵ però, nulla, nella narrazione, rimanda a suoi poteri terapeutici. Altrettanto accade in XXIV, *Bianca Cipudda*, dove, nell'*incipit* della fiaba – dove viene pronunciata all'interno di un avvertimento conativo – non risulta chiaro se il titolo alluda ad un personaggio con questa denominazione o a un nome comune.

Vinni ca Diu lu vosi, e lu mischinu cadíu malatu 'nfirmu. Essennu 'n trattu, si chiamau a sò figghiu, chi si chiamava Giuseppi, e cci dissì: – «Figghiu mio, io moru; tuttu chiddu chi haju è tuo, ma sai chi ti lassu pi rigordu? *guàrdati di la Bianca Cipudda.*»

Anche durante la narrazione tale ambiguità necessita di precisazioni e, a partire dalla scoperta della natura onomastica di *Bianca Cipudda*, il giovane protagonista si sente sedotto e si mette in testa di sposare la donna portatrice di questo nome bizzarro:

– «Scusati, amici: vui aviti raggiuni; ma mè patri mi lassau dittu prima di mòriri, di guardarimi di la Bianca Cipudda; e di ddu jornu io vòtu strata vidennu cipuddi bianchi.» L'amici misiru a spiscunàrisi di ridiri sintennu chistu, e lu pigghiaru pi 'gnuranti. – «Sta Bianca Cipudda, cci dissiru, nun è la cipudda di jardinu, ma è 'na signura ca quannu si cci manna pi matrimoniu, cci dici: «Sì, trasiti, jucamu: si vu' vinciti, siti mè maritu, ma si pirditi, vi nni putiti jiri.» Ci hannu jutu tanti granni e tutti hannu persu, e idda è addivintata accussì ricca, ca li dinari 'un havi cchiù unni mittilli.»

Stu discursu fu 'na santa cosa. Ddu poviru picciottu 'un ficì àttru chi pinsari sta Bianca Cipudda, e si misi 'n testa di jilla a trovarì.

Anche in questo caso, nessuna descrizione particolare o circostanza specifica fanno comprendere cosa implichi o a cosa conduca la densità semantica

⁵⁵ Le foglie di malva sono utilizzate soprattutto negli impacchi per le malattie della pelle, in forma di decotto come depurativo e per i calcoli vescicali; i fiori, invece, valgono per i suffumigi utili a curare la tracheite. Cfr. PITRÈ, *Medicina popolare siciliana*, vol. unico, Forni Editore 1969 [rist. an. 1870-1913]. Viceversa nulla possiamo rilevare circa eventuali valori simbolici. Mentre il garofano, ad esempio, è simbolo certo di amore tra uomo e donna, alla malva non risulta attribuita alcuna valenza.

del nome. Esso appare, dunque, legato più alla variabilità quasi casuale dei nomi, che non alla funzione propiana della donna che pretende delle prove impossibili per concedere il suo amore.

Un sintagma onomastico analogo è quello di *La bella Majurana* (XIII, *La bella Majurana* (Var.)): anche in questo caso, l'oggetto d'amore che riscatterà l'incantesimo del protagonista è una donna dal nome connesso ad una pianta (in questo caso l'erba aromatica della maggiorana), ma analogamente alla fiaba precedente mancano attributi descrittivi che ne giustifichino la connessione.

Del tutto casuale e non motivato risulta anche il nome *Biancociuri* (LIX, *La figlia di Biancociuri*), attribuito alla madre di una giovane la cui generosità sarà virtù che produrrà il certo innamoramento da parte del principe.

In XV, *Lu Re di Spagna*, la figlia del mago si chiama *Bifara* (in sic. 'fico') e il suo nome viene usato dal principino smarrito nel bosco per superare una serie di prove e ingraziarsi la benevolenza di alcuni oggetti causa di possibile pericolo:

«Arvulu, quantu, àutu si', vasciu t'ha' a fari,/ Pi li virtù chi Bifara havi.»
 «Furnu, quantu càudu si', friddu t'ha' fari,/ Pi li virtù chi Bifara havi.»

Nella medicina popolare, si badi, nessuna virtù terapeutica specifica è da attribuirsi al frutto del fico (molto usato, viceversa, come dolcificante negli usi alimentari). È il significante, nella formula magica, ad essere in sé portatore di trasformazione magica della realtà, non il suo significato.

Non si tratta, quindi, di nomi parlanti:⁵⁶ sembra che le piante siano al più simboli magici, la cui sola evocazione (che si tratti di cipolle, erbe o fiori) basti a garantire un mondo fatato e virtù eccezionali.

Non così in *Rosamarina*,⁵⁷ dove la protagonista è una pianta di rosmarino, «pianta funebre per eccellenza»,⁵⁸ partorita da una regina, e che solo alla fine di peregrinazioni e avventure si appropria di veste umana:

⁵⁶ Ne è conferma anche la fiaba LX, *Ciciruni*. Nel restante corpus appaiono soltanto altri tre fitonimi antropomorizzati, LXXIII, *Ervabianca*, LXXXVIII, *Don Giuseppi Piru* e XCIX, *Ardanti e Fiurina*. I primi due sono motivati da alcuni elementi strutturali della narrazione.

⁵⁷ Ricorda una favola analoga contenuta in ITALO CALVINO, *Fiabe italiane*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1956, *Prezzemolina*, e rientrante tra le nelle *Novelle fiorentine* di Vittorio Imbriani. Una versione napoletana è nel *Cunto de li cunti: Petrosinella*. Similmente si legge nelle *Fiabe* del Bernoni, *La Parzemolina*.

⁵⁸ Cfr. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, 3, Palermo, Il Vespro 1978, p. 251. Il rosmarino veniva usato per disinfettare le case durante la peste e gli vengono riconosciuti poteri magici, tanto che Pitrè annota una credenza raccolta ad Acireale secondo la quale esso sarebbe il cibo delle fate e consentirebbe alle reginotte trasformate in serpi di stare al sicuro. Il rosmarino, inoltre, è una pianta che aveva un ruolo negli usi nuziali tradizionali, ma non siciliani: ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indoeuropei*, Milano, Treves 1878.

'Na vota cc'era un Re e 'na Riggina, ch' 'un avianu figghi. 'Na jornata la Riggina scinni 'nta la sò fiuretta e vidi un pedi di rosamarina ch'avia tanti figghiulini. Dici: – «Talia! idda ch'è rosamarina havi li figghiulina, e io ca sugnu Riggina, 'un haju nuddu figghiu!»

Il nome viene trascritto da Pitrè come nome comune e preceduto dal sintagma dialettale *pedi di* ('pianta di'), per indicarne inequivocabilmente la natura vegetale, sino a quando il principe che l'ha voluta in sposa non tramuta la sostanza in imposizione onomastica:

– «**Senti, Rosamarina mia**, quannu io tornu di la guerra, sonu tri voti lu friscalettu, e allura tu veni». Si chiama a lu giardineri e cci dici ca vulia abbiviratu **stu pedi di rosamarina** quattru voti lu jornu cu lu latti; ca si a l'aggirata la truvava mùscia, cci faccia dicapitari la testa.

Eccezion fatta per quest'ultimo caso, la connotazione fitonomica di questi nomi resta un *quid* da cui non si dipartono elementi narrativi significativi e la fiaba sembra 'sprecare' possibili suggestioni folkloriche, irrecuperabili per il moderno lettore, ma senz'altro riconducibili ad un sistema di conoscenze e a una funzionalità strutturale profonda, tale da ritenere che

l'allusività dei nomi possa dirigersi verso *res* assai più complesse delle mere qualità fisiche o spirituali di un personaggio, [...] o configurare un legame in rapporto semantico ribaltato ovvero antifrastico, ma anche alla scoperta delle connessioni del nome con elementi di altra natura, storica, linguistica e culturale (LEONARDO TERRUSSI, *I nomi non importano*, Pisa, ETS 2012, pp. 21-22).

Rileviamo, in conclusione, che tra questi nomi non ve n'è alcuno che indichi alberi:⁵⁹ cespugli, fiori, frutti ed erbe aromatiche contengono l'ambito semantico di provenienza dei prosoponimi femminili pitreiani.

2.2. Variabilità/volatilità del nome

Alla generale stabilità dei racconti, che presentano canovacci che attingono a situazioni e funzioni archetipiche e universali, contrasta una certa volatilità dei nomi propri. Talora la variabilità geografica dipende proprio dalle variabili narrative che però non intaccano la struttura profonda del canovaccio. È il caso della Fiaba XLIII, *Pilusedda* (Palermo), conosciuta an-

⁵⁹ L'albero rimanda ad una mitografia fallica che mal si sposerebbe con l'universo femminile. L'unico riferimento ad alberi, in senso onomastico, è in LXXXVIII, *Don Giuseppi Piru*.

che come *Suvarredda* (Polizzi-Generosa e Cefalù); *Truvaturedda*⁶⁰ (Capaci); *Mmesta di ligno* (Montevago); *Betta Pilusa* (Ficarazzi); *Cinniredda*⁶¹ (tutta Sicilia). Sono tutti nomi parlanti, ma non sono sinonimi⁶² e nel racconto siciliano si mescolano due tradizioni classificatorie la 510B ('pelle di gatto') e la 706 ('la fanciulla dalle mani mozze').⁶³

La variante onomastica di cui Pitrè riporta il testo è, secondo la stessa nota pitreiana, «dim. di *pilusa*, pelosa, come a dire Pelosina» (vol. 1, p. 641). La deduzione ben si sposa con la trama della fiaba (una sorta di *Pelle d'asino*), ma val la pena riferire che la lessicografia riporta il lemma *pilusedda* come voce non alterata e connessa ad una serie di piante.⁶⁴ La variante onomastica *Betta Pilusa*, si aggancia, però, alla pelle irsuta di cui è rivestiva la protagonista durante la sua momentanea metamorfosi.

Nella versione polizzana, *Suvarredda* occulta la sua vera identità dentro il sughero (in sic. *sùvaru*); nella versione montevaghese, la ragazza si chiude in una fodera (in sic. *mmesta*) di legno. Stante alla versione riportata nel volume pitreiano, il vero nome della protagonista non viene citato all'inizio della storia, ma essa stessa si autobattezza con un soprannome che ne enfatizza la non umanità (o è animale, o scorza d'albero, o legname, o cenere):

Camina camina, unni si nni va? 'nta un feu unni cc'eranu tutti sorti d'armali. E di cu' era stu feu? di lu Riuzzu. Lu 'nnumani lu camperi vidi stu cavaddu curiusu, chi caminava cu li pedi davanti, all'aria: e cci vulia sparari; ma 'nta lu megghiu passa lu Riuzzu e cci duna pruibizioni di sparàricci. Cci 'ncugna, l'accarizzia, e idda la cavadduzza si cci stricava. Iddu cci piaciu, e si l'ha fattu purtari a Palazzu. A pedi-scala cc'era 'na cammara, e la 'nchiuj ddà, e cci accumenza a fari purtari lu manciari. Iddu era curiusu di sapiri chi armali era e cci spijava: – «**Chi armali si?**» – «**Mi chiamu Pilusedda**».

⁶⁰ La voce probabilmente allude ai tesori nascosti (in sic. *truvatura*).

⁶¹ È la variante siciliana per il più comune *Cenerentola*, prosoponimo la cui prima attestazione va fatta risalire al Basile (cfr. PAOLO D'ACHILLE, *Prosoponimi fiabeschi: Cenerentola, Biancaneve, la Bella Addormentata e il Principe Azzurro*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a c. di E. Caffarelli e M. Fanfani, QUIRION 3 [2011], pp. 501-524). Per LO NIGRO, cit., il tipo lessicale è assai più antico e va fatto risalire all'area balcanica «in Grecia Σταχτοπούττα = gatta del focolare», p. 85.

⁶² Il che rende meno generalizzabile, almeno per questi casi, ciò che si sostiene in merito alla traduzione: «i nomi parlanti, in quanto uno dei mezzi di creazione del testo letterario, hanno un ruolo insostituibile nell'interpretazione del testo durante il processo della traduzione» (KATEŘINA GARAJOVÁ, *Traduzione italiana di alcuni antroponimi dalle Favole di Karel Čapek*, «Studia minor», Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis, L (2008) 29, pp. 99-108, p. 107).

⁶³ Ci riferiamo alla classificazione di Aarne e Thompson usata da LO NIGRO, cit. Il tipo 510B è alle pp. 85-87; il tipo 706 alle pp. 140-141.

⁶⁴ In GIORGIO PICCITTO, GIOVANNI TROPEA e SALVATORE CARMELO TROVATO, *Vocabolario Siciliano*, Palermo-Catania, CSFLS 1977-2002, III, p. 762: (DB, Pa, Mo, ecc. AG 12) pianta erbacea delle crocifere non meglio determinabile. 2. (Pe, Can.) nome di una varietà di linaiola, piante delle scrofulariacee [...]; 3. (Can.: PA 41) varietà di grano. 4 (EN 15) p. *bbiunna* varietà di uva.

Non solo variabilità, anche volatilità del nome. Infatti, il novellatore, in qualche contesto narrativo, attribuisce un nome dichiarando che lo sta inventando sul momento:

Cci avia un pirtusiddu 'nti la porta: – «Talè, Pidda, (**pr'esempiu**), projimi lu jiteddu.» (XX, *La vecchia di l'ortu*)

Cunsidirati la matri di Catarina (**mittemu ca** la picciotta si chiamava Catarina) com'era cuntenti! (LIX, *La figghia di Biancuciuri*)

Lu picciutteddu, **mittemu ca** si chiamava Jachinu (LIX, *La figghia di Biancuciuri*)

Quando non è lo stesso narratore ad imporre il proprio nome al personaggio, come accade a Vallelunga con la testimone orale Elisabetta Sanfratello, nella Fiaba XX, *La vecchia di l'ortu*:⁶⁵

La vecchia 'na vota la scuntrà; dici: – «A tia picciuttedda, di cu' si' figghia?» – «Di la gnà Sabbedda» pr'esempiu (m'ammuntù io stissa, pirchi i' nun cc'era ddà).

[Trad.: La vecchia una volta la incontrò e le chiese: «Ehi, ragazzina, di chi sei figlia?»; «Di donna Elisabetta (*Sabbedda*)», per esempio (do il mio stesso nome, perché non ero presente mentre si svolgevano i fatti).]

2.3. *Esclusività del nome*

A dispetto di questa trascuratezza onomastica, che lascia nell'anonimato un gran numero di personaggi, protagonisti e comprimari, alcune fiabe presentano una plurinominazione della protagonista. È quanto avviene in XLVI, *La Jimmuruta*. Differentemente da altre fiabe del corpus, la protagonista risulta dotata di un nome proprio, *Richetta*, e di un soprannome, *Jimmuruta*, che le deriva dalla gibbosità sulla schiena (in sic. *jmmu*, 'gobba'). La comunità interna alla fiaba, in questo caso le sorelle, assegnano un ulteriore nome al personaggio e con questo battesimo ne sanzionano l'esclusione dal gruppo delle privilegiate per classe e bellezza. Di norma proprio la qualità eponima, in forza ad una serie di aiuti magici, si trasforma in elemento salvifico per la protagonista che infine ritornerà nel gruppo, con una designazione a regina resa inoppugnabile dalla canonica chiusa finale:

⁶⁵ Calvino, riportando la traduzione italiana, lascia questa licenza onomastica in omaggio alla Sanfratello.

Richetta e sò maritu, Re e Riggina 'ncurunati,
 Arristaru filici e cuntenti,
 E nui ccà chi nni munnamu li denti.

Se volessimo supporre una differenziazione onomastica delle classi sociali, basterebbe questa sola fiaba a smentire l'ipotesi, in quanto il nome *Enrichetta*, di cui *Richetta* è la forma aferetica, non presenta una particolare connotazione diastratica. La protagonista è la terzogenita di un re, la quale, come spesso avviene, è la destinataria, in virtù della sua giovinezza, di un destino di eccellenza, sebbene le condizioni iniziali non lo lascino presagire. Infatti, mentre le sue sorelle risultano descritte come *affazzunate* ('di belle fattezze'), la sua deformità le impone delle nozze socialmente degradanti.

Ulteriore anomalia è che la giovane, a riprova del disprezzo di cui è circondata per via della sua deformità fisica, viene appellata anche con un proto-soprannome, *tartuca* 'tartaruga', che Pitrè trascrive sempre con la minuscola, e di cui, in nota, indica la natura di ingiuria occasionale.

Tre denominazioni, quindi, a dispetto di tanti personaggi anonimi che popolano la fiaba.

3. Prospettive

L'analisi dei nomi delle fiabe incluse nel repertorio pitreiano offre materiale per ulteriori e più approfondite valutazioni: innanzitutto il completamento della prima sezione con le successive settantuno fiabe corredate di varianti;⁶⁶ l'analisi dei nomi maschili, in particolare quelli collegati agli zoonimi e alla zoomorfizzazione; lo studio della toponimia popolare nelle fiabe. Qui accenneremo soltanto al fatto che, se i re provengono sempre dalla Spagna, dalla Francia e dal Portogallo, senza alcuna ulteriore precisazione geografica, e se i luoghi in cui i giovani protagonisti si perdono sono boschi e città privi di definitezza, assai diversa è la indicazione di concretezza quando il favellatore popolare ambienta la narrazione in un luogo a lui conosciuto. La città senz'altro più rappresentata e con precise localizzazioni è la capitale, Palermo (in VIII (var.), *Lu Furasteri e lu Tratturi* si fa riferimento esplicito a *li tunni di la Rinedda* e al *Càssaru*; in XIV, *Mandruni e Mandruna* si cita il *Chianu du Palazzu*; in LIII, *Lu mago Virgillu* un'espressione offen-

⁶⁶ Al momento della pubblicazione del presente lavoro la ricognizione è stata completata dalla sottoscritta e presentata al Convegno internazionale di studi *Pitrè e Salomone Marino* (Palermo 23-26 novembre 2016), MARINA CASTIGLIONE, *Nomi di giovani e nomi di re. Il patrimonio onomastico nella tradizione favolistica di Giuseppe Pitrè*.

siva rivolta agli uomini traditi, rimanda alla palermitana *Porta di Crastu*;⁶⁷ in LV, *La mammana di la Principissa fata*, la protagonista si vanta di essersi arricchita al punto da poter passeggiare in carrozza alle *Quattru Cantuneri*).

Ma in questa variegata tavolozza di nomi, che vanno dal nome realistico all'indefinito, dal soprannome popolare all'autoreferenzialità onomastica, piace ricordare che il cognome del grande folklorista finirà con l'essere manipolato attraverso un'inversione sillabica trasformandosi nel *Mago Tre-Pi* di Capuana, *deus ex machina* in *Racconta-fiabe*.⁶⁸

Descritto come «nero come il pepe, con una barbona nera e certi occhi neri che schizzavano fuoco», si nasconde nel suo bosco di aranci e trascorre il tempo a imbalsamare favole, mentre un 'povero diavolo' (lo stesso Luigi Capuana) tenta di sopravvivere raccontando fiabe nuove ai bambini, mestiere che gli appare «facile, da divertircisi anche lui». Il contrappasso onomastico includerà il nome del grande folklorista palermitano nella «categoria del comico linguistico, che di solito si basa sulla differenza tra i suoi tratti distintivi del contenuto semantico e le loro interpretazioni che sono strettamente legate alla situazione culturale della lingua originale, e perciò diventano giochi di parole difficilmente traducibili». ⁶⁹ Il *Mago Tre-Pi* si prenderà, però, la rivincita sul giovane fiabista, che in quanto a nomi è stato demiurgo di «nomignoli che racchiudono l'essenza stessa del personaggio e per questo si declinano in forme alterate o in composti sincretici»,⁷⁰ perché gli dimostrerà che «fiabe nuove non ce n'è più; se n'è perduto il seme».

Biodata: Marina Castiglione è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università di Palermo. Nella sua ricerca scientifica si occupa di lessici settoriali di sociolinguistica, di dialettologia percettiva, di geolinguistica, di didattica, di onomastica, di linguistica testuale. Insieme a Michele Burgio ha progettato e coordina il capillare lavoro di raccolta e analisi dei soprannomi etnici siciliani (DASES). È tra i collaboratori dell'opera monumentale *Lingue e culture in Sicilia* (Palermo 2013). Tra le sue pubblicazioni: *Traduzione e parlanti* (Palermo 2004); *L'incesto della parola. Lingua e scrittura in Silvana Grasso* (Caltanissetta-Roma 2009); *Verso un dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia* (RION, 2011 / QuadRION 2012), *Tradizione, identità e tipicità alimentare nella cultura siciliana. Lo sguardo dell'Atlante Linguistico della Sicilia* (Palermo 2011); *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso* (Palermo 2012).

⁶⁷ Non per nulla l'espressione è richiamata in un contrasto popolare, all'indirizzo dei mariti cornuti (PITRÈ, *Canti popolari siciliani*, vol. 2, Palermo, Luigi Pedone- Lauriel editore 1872, n. 966. *La Bella e la Brutta*, pp. 390-392).

⁶⁸ Ultima fiaba della raccolta «*C'era una volta... fiabe*».

⁶⁹ GARAJOVÁ, cit., p. 101.

⁷⁰ In <http://www.griseldaonline.it> (consultato il 26/09/2016), SANDRA CARAPEZZA, *La metamorfosi di un verista: Luigi Capuana racconta-fiabe*, in cui si citano a mo' d'esempio *Spera di sole*, *Tizzoncino*, *Ranocchino*, *Testa-di rospo*.

INDICE DEI NOMI

- Abine, 305
Accio, 338
Achileo, 308
Achille in Sciro, 308
Aci, 109
Acqua Santa, 148
Adamo, 124
Adelame, 388
Adelasia, 388
Adelmo, 134
Adrian, 210
Adriana Bonni, 41
Affronti don Gennariello, 53
Agamemnon, 325-6
Agata Miracolo, 160
Agata/Agatha, 38
Agostino Elleffe, 25, 29-32
Aguamenti, 340
Alcide, 211
Aldo Gagliardo, 91
Alexander, 326
Alfesibéo, 67
Alfredo Virduzzo/Pitruzzo, 94-7
Alghis Vaghias, 398
Ali, 78, 167-8
Aliettini, 30
Dante, 307
Alòohamora, 335, 342
Aloys von Vach, 377
Aloys/Aloysius, 381-2
Aloysius Walther, 381, 383
Amabile, 45
Amadeus, 375-6
Amarilli/Amarylle, 204-5
Amphion, 326
Anafeo, 427
Anaxandres, 210
Ancèlica, 73-5
Ancila, 75
Anciluzzo, 45
Andres, 377-9, 381-2
Angariat, 37
Angela, 92
Angelica, 92, 110
Angelo, 37
Angiolino, 388
Anna, 73, 75
Antonio, 388
Apollo, 413-5, 418-9, 422-7
Apparate, 340
Aquartu, 146
Ardo, 209
Armandino Raciti, 113
Armide/Marie, 202
Armonia, 415
Artemide, 418, 423
Arturo Palamara, 108
(A) Rrùacca, 148
Ascyltos, 323-, 327
Asine, 397
Asteria, 414, 4-7, 10-13, 15
Astolfo, 110
Astrée/Astrea, 201, 204, 207, 209
Atena, 423
Atene, 419
Atuzza, 75
Avada Jedavrqa, 342
Avada Kedavra, 335, 342, 343
Azazello, 359
Bajulo, 307
Barbetta di Capra, 118
Bargates, 316, 320
Barone Majgel, 358-9
Bballarò/Ballarò, 147, 149-52, 154-5
Bbuiggunùovu, 147
Beffa, 306
Behemot, 359
Bellosguardo, 89
Benjamin/Beniamino, Kleiner, 41
Berljoz, 351, 360
Berthold, 373, 381-2
Betta Pilusa, 85
Bezzabbù, 74
Bezzaù, 74
Bianca Cipudda, 82
Bianca-comu-nivi-russa-comu-focu, 74
Biancuciuri, 77, 83
Biđđuidilili, 146
Bifara, 83
Bilio, 405-6
Bocch'i faicco, 148
Bonaggia/Bonagia, 148-9
Borgo Vecchio, 150

- Borgodico, 31
 Bovo d'Antona, 110
 Bradamante, 110
 Brenno, 422
 Bruto, 176

 Cacciuni, 146
 Cadmo, 415
 Caitaniello Cambria, 106, 108
 Calatafimi, 147
 Caltabellotta, 145
 Caltanissetta, 146
 Càngiuli, 146
 Cannalunga, 31
 Capo, 148
 Capu Cifaru, 74
 Capu, 147
 Carmine, 143
 Carnazza, 74
 Carolina, 388
 Càssaru, 88
 Cassio, 177
 Castelgrotta, 31
 Castelnassa, 32
 Castor, 326
 Catarella, 94-6, 98
 Catarina, 73- 4, 76-7
 Caterina, 388, 392
 Catherine de Rambouillet/Arthénice, 203-4
Cave inimicum, 339, 342
 Cecilia, 136
 Cecina, 131
 Céladon, 201, 204
 Cenerentola, 388
 Ceo, 414, 417-8, 425
 Çep, 147
 Cesare/Giulio Cesare/Caesar/Julius Caesar, 176-82
 Charite/Catherine du Verger, 200, 203-5
 Chiacca, 146
 Chiana, 146
 Chianu di Nola, 146
 Chianu du Palazzu, 88
 Chianu Madonna, 146
 Chiara Stella, 388
 Chio, 424
 Chiumi, 146
 Cicca, 75
 Ciccina Circé, 110
 Cicco Di Mare, 90
 Cicco Paolo Cricchiò/Isidoro, 48-9, 50, 52-4, 56-7, 59

 Cicirittu, 74
 Cicladi, 413, 420, 425, 427
 Cimò, 146
 Cinna, 178
 Cinniredda, 85
 Cinto, 419
 Ciparisso/Cyparissus, 206
 Çipriessi, 148
 Cleandre, 211
 Clodia, 327
 Cola, 78
 Colonna Rutta, 148
Confringo, 338
Confundo, 337-8
Confundus Charm, 337
 Coriolano, 178
 Craparia, 146
 Cravaccaturi, 146
 Cristina, 75
Cruciate, 340
Cruciatius Curse, 337
 Crucifia, 146
Crucio, 337-8
 Cruillas, 148
 Cubba, 147
 Cubbuabbaiata, 146
 Cudatorra, 74
 Curma, 146

 Dandin, 307
 Danuvius, 326
 De Felice, 121
Defodio, 338
 Delfina, 136
 Delio, 426-7
 Delo, 413-29
 Denner, 376-82
 Dentifricio, 31
Deprimo, 338
Descendo, 338, 342
 Diane/Anne, 202
Diffindo, 338
 Difisa, 146
Disapparate, 340
 Dolores/Dolorosa, 96
 Doña Sospiro, 66
Donnafugata, 40
 Doriverte/Verdorée, 208
 Duciamaro, 107
Duro, 338

 E.T.A./E.Th.A., 376
 Ebe, 136

- Ecate, 414
 Efstratios, santo, 399
 Egeo, 418-20, 424-5, 427
 Elise/Elisabeth, 202
 Elpenore, 397
 Emilia, 139
 Encolpianus, 321
 Encolpius/Encolpus, Encolpa, 321-2, 327
Engorgio, 339
 Enrico II, re d'Inghilterra, 278-80
 Enzo, 44
 Era, 425
Erecto, 339
 Eubea, 419
 Eumolpus, 325
 Euphrates, 326
 Euridice, 120-2, 125
 Euro, 422
 Eurosia/Eurosie/Euroise/Eurois, 303-4, 308
Expecto Patronum, 340, 342
Expecto, 338
Expelliarmus, 336
Expulso, 339
- Fabrizio Clerici (pers. finz.), 48, 50, 51
 Fabrizio Clerici (pers. reale), 58
 Faissomìeli, 148
 Faneo, 426-7
 Fanta-Ghirò, 388
 Fanusa, 146
 Farfareddu, 74
 Farfaricchiu, 74
 Farse/Fars, 308
 Fasma, 136
 Fata Morgana, 160
 Fata, 74
 Faust, 349-50, 356
 Favati, 146
 Febe, 414
 Federico, 160
 Ferdinando Currò, 108
Fidelius Charm, 337
 Fidi, 74
Fiendfyre, 336, 342
 Filippeddu, 73, 80
Finite Incantatem, 341-2
Finite, 339, 342
 Fiorindo, 388
 Fontenay, 200, 206
 Fortuna/Furtunata, 73- 5
 Fortunata, 73
 Francesco Paolo, 52, 54
- Francesco, 388
 Francine/Françoise, 202
 Franciscu, 78
 Franz, 376
 Fratalla, 146
- G'nazia/'Gnazia, 45
 Gaius, 317
 Galatea, 109
 Galati, 422
 Gano di Maganza, 110
 Garraffaello, 153
Geminio, 339, 342
 George Dandin ou le Mari confondu, 307
 Geralt di Rivia, 362-5, 368, 371
 Gesualdo/Gesù, 117-24
 Giacinta, 128-9
 Giacatalanu, 146
 Giorgio Bonfiglio/Bonogiglio, 95-7
 Giovanna, 135, 388
 Giovanni Battista, 397, 405
 Giovanni Florio, 22-3, 25, 28
 Giovanni/John Crollanza, 22-3, 25
 Giton, 323
 Giuda, 122-3, 353, 358-9
 Giulia, 136
 Giulietta/Juliet/Julie, 44, 184
 Giuseppe/Peppi/Pippinu/Pidduzzu, 73, 79, 80
 Giovanni, 78
 Giovannina, 76
Glisseo, 339, 342
 Gnaeus, 317
 Gnazia, 76
 Graciciuppu, 146
 Gradiva, 191-8
 Grampogrigio, 108
 Gran Magro/ Mariano Grifeo Cardona di Cani-
 carao, 117-20, 123-5
 Grande Inquisitore, 119
 Grandocchio, 31
 Granvisire, 108-9
 Gràttula-beddàttula, 75, 76
 Gregorio Perdepene, 25-6, 28-32
 Grotta Pulifemu, 144
 Gruttavula, 145
 Guaragna, 148
 Guardabella, 31
 Guglielma Crollanza, 23-4, 26
- Habinnas, 316
 Hans der Armbruster, 280-1
 Hans/Herr Hans, Giovanni, 36-7

- Heleine/Magdeleine, 202
 Hella, 360
Homenum Revelio, 341
 Hyante/Jeanne, 202
- Iachineddu, 79
 Ibn Hamdis, 160
 Iela, 136
 Ignaz Denner, 376-9, 380-2
 Ignaz/Ignatius, 378-9
 Iliade, 308
 Illion/Illione, 308
 Imbroglio, 306
Impedimenta, 340
Imperio, 338-40, 342
Imperius Curse, 338
Impervius, 342
 Incognito, 302
- Ivan/Ivan Bezdomnyj Ponyrev, 351, 353-5, 357-8, 360
 Jano Scarfi, 108
 Jeshua Ha Nozri/Iegoshua/Iisus/Gesù, 349, 351-4, 357
 Jimmuruta, 86
 Jona, 160
 Jones, 296-7
 Julia/Giulietta, 184, 374, 381
- Kkalsa, 148
 Korov'ev Fagot, 355, 359
 Kreisler, 375-6
- Lalage, 327
 Lavanchi di li murti, 146
 Lazzaro, 122-4
 Lesbia, 327
 Leto, 414-6, 418-9, 421-2, 425, 428
 Levi Matteo, 354
Levicorpus, 336
 Libbertà, 147
Liberacorpus, 336
 Lindoro, 297
 Lisabella, 76
 Longomanos, 406
 Louis/Lysis, 200-10
 Lucide, 204
 Lucidor, 211
 Lucifera Venere, 160
 Ludovic, 203
 Luigi il Pensieroso, 121
 Luigi l'Allegro, 121
- Luigi Orioles, 112
 Luigi, 388, 391
 Luisa, 388
Lumos, 340, 343
 Luna, 74
 Lurita, 75-6
 Lysidor, 203
- Maaddumi, 146
 Maçuni/Maciune/Magione/Piazza Magione, 147, 149, 11, 12
 Maecenatianus, 317
 Maestro, 345-7, 349-50, 352, 354-9
 Mago Tre-pi, 88, 131
 Mago, 131
 Majurana, 83
 Malacarni, 74
 Malacia, 319
 Malagigi, 74, 110
 Malaspina, 147
 Malchio/Malchius, 318-20, 325
 Malia, 130
 Malizzia, 146
 Mammadràa, 74
Mandlica, 40
 Mandruna/Mandruni, 78, 80
 Mänkira di iumentì, 146
 Maràini, 143
 Margarita, 73, 76, 78
 Margherita/Regina Margot, 345-7, 349-53, 355-7, 359
 Maria, 40-1
 Marina, 143
 Marinella, 147
 Marosa, 107, 111
 Marta, emorroissa, 118, 122
 Marta, sorella di Lazzaro 124
 Marta/ Marta Blundo/ Marta Levi/ Sesta/ Garance/ Violetta/Mimi, 117-8, 120-3
 Martinettu/Martineddu, 75
 Marulli, 129
 Marumè, 146
 Marvizia, 81
 Massignora, 108-9
 Mastranza, 143
 Mastro Acconcia-e guasta/Mastru Conza e Sconza, 132, 134
 Mastru Paulu, 74
 Matrice, 143
 Matteo Levi, pubblicano 120
 Mattia Pascal, 402, 406-9
 Maumettu, 74

- Mecenate, 317-8
 Medoro, 110
Meggle-Repelling Charm, 341
 M elampe/Melampo, 209
 Melchiorre, 319
 Menelaus, 325
 Menenio Agrippa, 179
 Menzumurriali, 147
 Merz/Signor Merz, Professore, 41
 Mezzagiornara, 108
 Mia/Maria, 45
 Michaelis/Michele, 378
 Michele Agnolo/Michelagnolo/Michelangelo Florio, 21-30
 Milazzo, 144
 Milda, 131
Minne di Sant'Agata/ Paste delle Vergini, 38-9
 Minnula, 146
 Mirrha, 206
 Mischea, 107
 Mi zzebbi, 146
 Mmesta di ligno, 85
 Mondello, 148
 Monte Tabuto, 165
 Morti, 74
 Muntipiddirinu, 148
 Muse, 415-6
 Musidore, 209

 Napoleone/ Napoleon/Napolione, 308, 310
 Nasodicane, 108
 'Ndrja Cambria, 159
 'Ndrja, 104-11
 'Ntoni, 111
 Nennillo/Nennella, 80
 Nestor/Nestorio, 307
 Niente-con-nulla/Nuddu ammiscatu ccu nenti, 134
 Nina/Ninetta, 76
 Norbert Hanold, 191, 193-96
 Noto, 422
Nox, 340, 342
 Ntonia, 76
 Nu i, 148
 Nunzia, 76

Obliviate, 339
Obscuro, 338
 Olimpo, 415, 423, 16
 Olivia, 37
 Omero, 160
 Oreste, 138

 Oreto, 148
 Orfeo, 120-1, 182
 Orize, 211
 Orlande/Orland, 308
 Orlando, 109
 Ortigia, 418, 423-4
 Osmidas, 308

 Padre Vittorio, 124
 Paittanna, 148
 Palagonia, 147
 Pal emmo/Paleimm[o]/Palermo, 148-52, 154
 Pallavi ino, 148
 Pannychis, 323
 Pappalisca, 30
 Parthenice, 204
 Pasqua, 68
 Pasquino, 269
 Pass'i Rriano, 147
 Patri-Dr u, 74
 Paula/Paola, 39, 41
 Peppa/Pippina/Pidda, 75-6, 80
Petrificus Totalus, 341
 P etrone/Petrone/Petron/Petronio, 302-5, 307, 309
 Petru, 73
 Philippus, 326
 Pietro Marano, 50
 Pietro, 388
 Pilade, 138
 Pilusedda, 74-5, 85
 Pizzi, 146
 Polemarques, 210
 Polissena, Pollissena, 307
 Pollux, 326
 Pompeius, 317
 Pompeo, 176
 Pontecapidd u, 146
 Ponzio Pilato, 119, 122, 353-4, 356-8
 Porta di Crastu, 88
 Porta Vagnu, 143
 Povira-bedda, 74
 Prezzemolina, 388
 Priapo, 320
 Primpellino, 131
Priori Incantatem, 341
 Proselenos, 325
Protego, 338, 342
 Proteus, 184
 Puliteama, 148

 Quartilia, 305

- Quattru cantuneri, 88
 Quattru stratuna, 143
- Rancisia, 146
 Ravia, 146
 Re Cianca/Re Ciunco, 131, 134
 Re Prudenziu, 131
 Re, 131
Reducio, 339
 Reginotta, 131
 reisende Enthusiast, der, 375
Relashio, 339
Reparo, 338
Repello Muggletum, 341
Repello, 338
 Reuccio, 131
Revelio, 339
 Rhenus, 326
 Richetta, 76, 86
 Rinedda, 88
 Rocca di cava, 146
 Rocca di Cola, 146
 Roccaspaccata, 146
 Rodomonte, 110
 Rodrigo Pappina, 30
 Rolando, 308
 Romeo, 28, 184
 Rosa/Rusina/Rusidda, 73, 75- 8
 Rosalia Granata, 51
 Rosalia Guarnaccia, 53
 Rosalia, 48-51, 53-6, 59
 Rosamarina, 74, 83
 Rosario Menta, 30
 Rrinìadda, 147
 Rugantino, 267-76
- Saba, 160
 Sabbedda/Elisabetta, 76, 86
 Salomè, 397, 404-6
 Salvatura, 75, 76
 Salvo Montalbano, 89, 91-100
 Samo, 424-5
 San Gannùorfu, 145
 San Lorientu, 148
 Santa Chiara, 151
 Santa Rrosalia, 147- 8
 Santavarbàra, 146
 Santotale, 32
 Santu Lubbiranti, 156
 Santu Nicola, 146
 Santuli, 146
 Saro Ritano, 108
- Sarvaturi/Salvatore, 79
 Satana/diavolo, 38
 Satyricon, 305
 Sbirrone, 31-2
 Sciacca, 143, 145-7
 Scipio Aemilianus, 317
 Sciumè, 121
 Sebastiano, 124
Sectumsempra, 336
 Sefer, 398
 Seferiadis, 403
 Seferis, 395-409
 Serafino Micamale, 43
 Serpenti, 146
 Serpentina, 131, 376
 Serra di cruci, 146
 Settecannùali, 147
 Settimu, 79
 Sextus, 317
 Sferracavallo, 148
 Sfinge, 397, 406
 Sgranfugninu, 74
 Sicilia, 144
 Silvana Romano, 93-5, 97
 Sirbia, 146
 SIRRàgliu, 146
 Sole, 426
 Sole/Suli, 74, 90-1
 Sophia/Sofia, 41
 Sosizzedda, 74
 Sparnazzi, 37
 Spencer, 31
 Spiruni, 148
 Stratis/Stratis Thalasinòs (Stratis il Marinaio),
 398-407, 409
Stupefy, 335, 339, 342
 Surfara, 146
 Sutura, 146
 Suvaredda, 85
 Synope, 204
- Tabarin, 308
 Tagliapietra, 37
 Taormina, 167-8
 Teogenio, Theogenius, 307
Tergeo, 338
 The Witcher, 362-5, 369, 371,
 Thomas Becket, santo 277-85
 Ticchiaru, 146
 Tizzoncino, 131
 Tòdaru, 146
 Tolemeo Filadelfo, 422, 13, 15

- Tommaso Natale, 147
 Toni [Luca], 149
 Trabacchio, 379
 Trebisonda, 74
 Tridicinu, 74
 Trifene, 305
 Trimalchio, 316-8, 320, 324-5
 Trimalchione/Trimalcione, 305-6, 317-8, 320,
 Triphallus, 320
 Trisicchia/Tresa/Trisiana, 73, 75-6
 Truvaturedda, 85
 Tryphaena, 323
 Turreta, 146
- (U) Bùiggu, 147
 Ucciaidduni/Ucciardone, 149
 Urgazzi, 146
 Urituri, 147
 (U) Žžen/Zen, 147, 149
- Vaddi dû sùgghiu, 145
 Vađđuni bbiancu, 146
 Valle del Mela, 144
 Vallone, 146
 Vecchina, 131
 Vecchio della Montagna, 119
 Vèiggine Maria, 147
 Venturino/Venturina, 303, 306
- (Via) Muntàibbo, 148
 Vicarioto, 50
 Vicenzu, 79
 Villagràzzia, 148
 Villatasca, 148
 Vincent, 44
 Vincenzo, 44
 Virgillu, 72, 74
 Vita (top.), 58
 Vito Sammataro, 53
 Vrancaccio, 147
 Vroni, 43
 Vucciria/Vucciria, 147, 149-50, 152-3, 155
- Wiedźmin, 361-6, 368
 William Shakespeare/Shakespeare, 21-33
Wingardium Leviosa, 337, 341
 Woland/Voland/Faland, 348-52, 354, 356-7,
 359
- Zavorra, 306
 Zelinda, 388
 Zethus, 326
 Zeus, 414, 415-6, 418, 422-5, 427
 Zoë Bertgang, 194-7
 Zuppiddu, 74
 Žžisa, 147
 Zzotta Funna, 145

INDICE DEGLI AUTORI

- Abraškin A.A., 345
Acciaioli S., 380
Akkura, 152
Albertazzi G., 198,
Alberti L.B., 307
Alessandro Magno, 240
Alfani A., 389
Alfano G., 103
Alfieri G., 130
Alighieri D., 270, 290, 293, 391
Alvino G., 103
Ambrogio, santo, 118
Amoroso G., 63
Angeli A., 288
Angeli Bernardini P., 415
Anouilh J., 277-8, 280, 284-5
Antonovic L., 77, 385-6
Appiano di Alessandria, 240
Ariosto L., 92, 297-8, 391
Armati A., 406
Arrighetti G., 416
Attanasio M., 56-7
Audiguier V. d', 211
Ausonio, 327
- Bacchelli R., 270
Baccini I., 389
Bachtin B., 346
Bagirova E.P., 345, 347
Balboni P., 335
Baldelli I., 103
Baldes D., 374, 376, 378
Baldini A., 265, 267-73, 275
Balonov F., 350
Barba K., 44-5
Barbaro M., 63
Barilli R., 270
Barthes R., 191, 198
Bartoli A., 267, 270, 274
Basanti T., 51
Basile G., 80, 85
Battaglia S., 301
Baynes T.S., 31
Beaton R., 398-9, 402-3, 405, 407-9
Belaja L.V., 345
Bell I., 177
Bellemin-Noël J., 197
- Beller M., 36
Belletti R., 362
Belli G.G., 273-4
Bellini V., 297
Belobrovceva I., 356, 360
Belza I., 352
Benati C., 334
Benedetti E., 397
Bernoni D.G., 3
Beugnot B., 278-9
Białczyński C., 369
Billy P.-H., 287, 305
Bing P., 416, 419-20, 423-4
Birus H., 277
Biville F., 318
Bocelli A., 265-73
Boiardo M.M., 298
Böker U., 281
Bondi A., 153-4
Bonincontro, vd. Bocelli A.
Borges L., 194
Borsellino N., 93, 95
Boyce B., 317
Bradley H., 336
Bremer D., 100, 196, 380
Bremmer J., 318
Brendler A., 92, 95
Breton A., 197
Brogna L., 35
Brucculeri M.C., 150, 154
Brückner A., 369
Bruno G., 191
Brütting R. 35, 37-9
Bufalino G., 109, 115-25
Bulgakov M., 345-53, 355-60
Burrow C., 175
Busk R.H., 73
Buxton R., 420
- Cacia D., 288
Caffarelli E., 52-3, 95, 390
Caldara A., 308
Callimaco, 414, 421-27
Calvino I., 73, 83, 86, 386, 388
Cameron A., 326
Camilleri A., 29, 89-90, 158, 169
Cannatella, G., 144

- Cappello T., 50
 Caproni G., 158
 Capuana L., 72, 75, 88, 127-136, 139-41
 Caracausi G., 52-3, 165
 Carapezza S., 88
 Carli A., 82
 Carrega A., 29
 Cartago G., 143
 Cassola C., 96
 Castiglione M., 87, 91, 131
 Castiglioni L., 333, 335
 Catullo, 240, 327
 Ceccarelli G., 273
 Cecchi E., 273
 Cenini C., 130
 Cervantes M., 200, 208, 211
 Cesare/Caesar, 239-63
 Chantraine H., 318
 Chaucer G., 279
 Cherubini G., 391
 Chiellino C., 42
 Christofis Ch., 405
 Cicerone, 240
 Cinquegrani A., 116-7, 123
 Cipriani C., 389
 Citroni M., 322
 Clerc L., 119
 Clogg R., 397, 405,
 Coghill N., 278, 281-3
 Colodi C., 209, 389
 Collot M., 197
Combomastas, 146
 Comparetti D., 73
 Consolo V., 50, 62
 Contini G., 270
 Corneille P., 277
 Cornuto, 426
 Courtney E., 315, 321, 323-6
 Coveri L., 143
 Craigie W.A., 336
 Crepax M., 350
 Croce B., 270
 Ćudakova M.O., 345-6, 356
 Cuomo F., 23

 D'Achille, P., 85
 D'Acunti G., 57
 D'Amico S., 270
 D'Annunzio G., 270, 428-9
 D'Arrigo S., 103-13, 157-69
 Da Porto L., 28
 D'Alessio G.B., 415, 417, 423

 Dalí S., 197
Daniele Treves Band, 145
Dante, 149
 Dante, 28
 Darley G., 282-3
 D'Arms J., 317
 Daskalòpulos D., 3,7,11
 Dazzi P., 389
 De Camilli D., 176
 De Chirico G., 270
 De Felice E., 55, 77
 De Gubernatis A., 73, 84
 De Martino M., 55
 De Mauro T., 342
 De Michelis C., 352
 De Michelis E., 2
 de Ritis B., 6
 De Roberto F., 127
 Debus F., 277
 Deledda G., 273
 Delille J., 306
 Delius F.Ch., 36
 Delòpulos K., 398, 404
 Depew M., 420
 Derrida J., 182-5
 Di Blasi C., 139
 Di Caro M., 36
 Di Giorgio F., 111
 Dione, 240
 Dipasquale G., 29
 Dobroiu E., 317
 Domaciuk-Czarny I., 361, 364
 Donini F., 7
 Donizetti G., 294
 Dorflès P., 98
 Douthwaite J., 97
 Dupré G., 10, 11
 Durante M., 129

 Eckermann J.P., 277-8
 Efron Z.D.A., 352, 360
 Egorov B.F., 346
 Elbaum E., 352
 Eliot T.S., 14, 278, 280-5
 Elisabeth I, regina, 176
 Ern V.F., 348
 Ernst M., 197
 Erodoto, 420-1
 Eschilo, 419
 Escuriol C., 287
 Esiodo, 414, 425
 Euripide, 419

- Fabbri F., 150
Famiglia del Sud, 151
 Farrar F.W., 352
 Federzoni, L., 4, 5, 9
 Ferrari A., 64
 Ferrari F., 417
 Fest J., 35
 Fielding H., 296
 Finamore G., 73
 Firenze Dill'Elba G., 42
 Flaker A., 354
 Fogazzaro A., 306
 Foucault M., 199
 Franchetti A.L., 202
Fratelli Mancuso, 145-6
 Frattarolo R., 266
 Freud S., 181, 191-7
 Fry C., 278
- Galastri I., 390
 Galavotti G., 160
 Galinskaja I.L., 352, 359
 Galli M., 374, 377-9
 Garajova K., 85, 88
 Gargiulo A., 268
 Gatta F., 103, 109
 Genette G., 200
Gente Strana Posse, 148
 Ghiatromanolakis G., 397, 400
 Giannitrapani A., 150, 154
 Giardinazzo F., 161
 Gibellini P., 131
 Gide A., 399
 Gieysztor A., 369
 Gigante Lanzara V., 426
 Giordano E., 103, 158
 Giordano R., 35
 Giovanardi S., 59
 Giovanna d'Arco, santa 274
 Giovanni, evangelista, 122, 124
 Giuliani R., 346
Giunta F., 152
 Giuseppetti M., 415, 417, 422-4, 426
 Gizzi B., 297
 Glunk F., 40
 Goethe J.W., 277, 349, 351, 356, 373
 Gogol' N.F., 346
 Goldoni C., 294, 297
 Gombauld J.O. de, 205
 Gomberville M. Le Roy de, 204
 Gonzenbach L., 73
 Gor'kij M., 350
- Gorbanevskij M.V., 345
 Gotthelf J., 280
 Graffi G., 336, 342
 Grassi G.F., 319
 Grzywka K., 38
 Guarini G.B., 201
 Guerrazzi F.D., 391
 Guillemain A., 335
 Guttuso R., 47
- Hale D., 179
 Hamon Ph., 134
 Hampton T., 176
 Henriksson K.-E., 316
 Hoffmann E.T.A., 194
 Hofmann G., 36
 Honigmann E.A.J., 177
 Hörisch J., 196
 Huret J., 63
- Imbriani V., 73, 83, 386-8
 Iodice F., 92, 95
 Ireneo, vescovo, 378
 Isouard N., 296
 Iuvara M., 22-5
- Jamin J., 198
 Janovskaja L.M., 349, 351
 Jensen W., 191-8
 Jolivet P., 284
 Jonson B., 30
 Jurisich S., 92
- Kahn C., 175
 Kantorowitz E., 178
 Kazantzakis N., 406
 Keller G., 280
 Keller H.L., 38
 Knapik K., 364
 Kockritz F.I., 35
 Kohlheim R. & V., 36-7, 41, 45
 Kohlheim V., 67, 196
 Kosovič I., 350
 Kremer D., 373
 Krivonos V.Š., 346
 Kul'jus S., 11, 356, 369
 Kulešova V.D., 345
 Kunz C.F., 378
 Kunz J., 280
 Kyzlinková L., 278, 282
- Lanaia A., 74

- Lange M., 368
 Lapini W., 421
 Loughton Lorimer W., 322
 Lavagetto M., 72
 Lavocat Fr., 212
 Lazzeroni R., 416
 Leiris M., 198
 Leisten G., 194
 Leopardi G., 63
 Licofrone, 418
 Lo Nigro S., 72, 79, 85
 Loquai F., 379-80
Lorre, 153
 Lotman M., 333
 Luca, evangelista, 118, 120
 Luchsinger M., 36
 Luciano, 323
 Lulli/Lully J.B., 307
 Luperini R., 406
- Madrassi G., 43
 Magalotti L., 297
 Makarova G.V., 345, 349
Malanova, 144
 Malaparte C., 270
 Maletta R., 374
 Malherbe F. de, 203
 Mallarmé S., 63
 Manganaro A., 131
 Mannino B., 42
 Manzoni A., 115, 240, 293, 298
 Marazzini C., 73
 Marcato C., 52-3, 390
 Marci, G., 99
 Mariotti S., 333, 335
 Marniti B., 265-7
 Marretta S., 42-3
 Marro D., 158
 Martini F., 389
 Marzano P., 31, 95
 Marziale, 320, 322, 327
 Marzilly sieur de, 211
 Massari G., 169
 Masson A., 197
 Masson O., 319
 Masulli B., vd. Marniti B.
 Mauri P., 49, 52-3
Melodia M., 152
 Mendi D., 398, 407
 Menegazzi M., 73, 77, 79
 Merežkovskij D.S., 349
 Messina N., 51
- Metastasio P., 308
 Meter H., 41
 Meyer C.F., 278, 280-1, 2845
 Meyer E., 325
 Meyer G., 324
 Mindlin E.L., 356
 Mineur W.H., 423
 Minore R., 13
 Mirto M.S., 416
 Molière (Poquelin J.-B.), 307
 Molière F. de, sieur D'Essertines, 13
 Monastra R.M., 116
 Montale E., 61, 89
 Moreau I., 202
 Motta D., 131
 Müller G.A., 357
 Murray A.H., 336
 Musolino G., 62
 Mussolini B., 268
- Nabokov V., 54, 196
Nakria, 143
 Negri A., 271
 Nerucci G., 73, 388
 Nymeyr B., 374
 Nifosì P., 51
 Nigro S., 8, 11
 Nivelles de la Chaussée P.-C., 306
 Novalis, 374
- Ojetti U., 270
 Omero, 416, 423
 Onions C.T., 336
 Orazio, 167, 327
 Orlando F., 94
 Orlov M.A., 360
 Orosz M., 382
 Ortheil H.-J., 38-41
 Ovidio, 205, 327
- Paino M., 116-7, 121
 Paladino S., 22, 24
 Panzini A., 270
 Papa E., 297, 304, 306, 391
 Papini G., 270
 Paradisi P., 429
 Pasqualino M., 165
 Pavese C., 273, 301
 Pavesi S., 296
 Pellegrino C., 317
 Pellitteri F., 150
 Peraki-Kyriakidou H., 413

- Perkins J., 316
 Perodi E., 386, 388-92
 Perrault C., 296
 Petrarca F., 66
 Petronio, 315-8, 320-28
 Pfeiffer R., 423
 Piccitto G., 85
 Piccitto R., 92
 Piccolo L., 61
 Picone M., 28-9
 Pietro, santo, 274
 Pindaro, 414-21, 423-4, 427-8
 Pirandello L., 90
 Pitrè G., 71-2, 74, 79, 82-3, 88, 132
 Platone, 326
 Plinio il Giovane, 316
 Plinio il Vecchio, 239, 320
 Plutarco, 182, 240, 427
 Pontiggia G., 105, 111
 Porcelli B., 64, 90, 95-6, 429
 Portinari F., 297
 Poulet F., 200
 Priuli S., 315-8, 320-1, 323-7
 Privitera D., 97
 Proiu A., 406
 Properzio, 327
 Propp V., 80
 Ps.-Apollodoro, 418
 Puglisi S., 51
- Raccuglia S., 74
 Raffaelli S., 73
 Ragazzini G., 335
 Raya G., 127-8
 Rehak L.R., 282
 Rescia L., 200
 Reski P., 38
 Ricci L., 72
 Ricciardi L., 391-2
 Rister W., 354
 Ritsos G., 406
 Robbe-Grillet A., 198
 Robinson M.A., 349
 Röder B., 381
 Rohde M., 374
 Rohlf G., 52
 Rohrwasser M., 193
 Rollet C., 287
 Ronsisvalle V., 61
 Rossebastiano A., 78, 294, 297, 302-6, 391
 Rossini G., 293, 296-8
 Roth U., 316
- Rousseau J.-J., 44
 Rowling J.K., 333-5, 342-3
 Ruffino G., 57-8
 Rusten J., 420-1
 Rutherford I., 417-8
 Rževskij L.D., 356
- Sallustio, 240
 Salmon L., 355
 Sannazaro J., 68, 211
 Sapkowski A., 361-2, 364-8, 371
 Sardo R., 72, 127, 129, 132-3, 141
 Sarnelli P., 118
 Savinio A., 51-2
 Sazonova L.I., 349
 Sbordone F., 315, 318
 Scalise S., 336, 342
 Scarlata F., 343
 Schiller F., 277
 Schlobies M., 37
 Schmeling G., 316-18, 312, 324-5
 Schneede U.M., 197
 Schnith K.R., 278, 280
 Sciascia L., 41-2, 48, 99
 Scott W., 391
 Scotti Morgana S., 334
 Seferis G., 395-409
 Segebrecht W., 373
 Segre C., 47, 49
 Segreto I., 143
 Seminerio D., 23, 25-32
 Serroy J., 200
 Sestito F., 388, 390
 Sgavicchia S., 104, 158
 Shakespeare W., 21-33, 45, 89, 138, 175-9, 182-5, 229, 277, 282-3
 Shapiro M., 334
 Sidney Ph., 211
 Sikelianòs A., 406
 Silz W., 280-1
 Simoni R., 270
 Siracusa S., 79
 Skovoroda H.S., 348
 Sluiter I., 413
 Smirnov J.V., 351
 Smith M.S., 317
 Snell B., 415-6
 Socrate, 326
 Soffici A., 270
 Sokolovskij A.L., 349
 Solin H., 316, 318-21, 323, 325-7
 Solomòs D., 401-2

- Sorel Ch., 199-201, 209, 211
 Sorgi M., 1, 99
 Sottile R., 144, 146, 149, 159, 152, 165
 Spadini A., 270
 Speck D., 44-5
 Spica A.E., 199, 203
 Spies W., 197
 Stasinopulu M., 398, 400, 402, 403, 408
 Stazzone D., 47-8, 51, 136
 Steinecke H., 376
 Steinlechner G., 197
 Stendhal, 53
 Strabone, 240
 Stradella A., 297
 Sullivan J.P., 317
 Superanskaja A.V., 345, 351
 Surdich L., 25
 Svetonio, 240
 Svevo I., 123
 Szelewski M., 367
 Szilard L., 345, 350, 360
- Tabarin (Girard Anthoine), 308
 Tacito, 240
 Tagliavini C., 50
 Tasso T., 68, 206, 391
 Tedesco N., 61
 Tennyson A.L., 277-8, 281-3
 Terenzio, 327
 Terrusi L., 50, 57-8, 84, 100
 Thierry A., 280
 Thylander H., 315
 Timeto F., 122
 Titus Petronius Niger, 305
 Todorov T., 373
 Tolstaja E., 349
 Tomasi di Lampedusa G., 38-9
 Torregrossa G., 39
 Traina G., 48, 51
Trinakriù, 146
 Troisi S., 49
- Tropea G., 85
 Trovamala G., 23
 Trovato S.C., 85
 Tucidide, 420-1
 Tuck S.L., 318
Tunaman, 153
- Urfé H. d', 201, 209
 Uspenskij B.A., 333
Utveggi, 154
 v. Ungern-Sternberg W., 195
- Vaghenàs N., 398-9, 402-3, 408-9
 Vajskopf M., 349
 Vander Ark S., 335
 Varvaro A., 57
 Venuto P., 103
 Verga G., 127
 Vergani O., 271
 Vetro P., 134
 Veyne P., 317
 Viganò P., 22
 Villa C., 22
 Virdia F., 266
 Virgilio P., 68, 239, 306
 Vitti M., 1, 396
 Vittorini E., 159
 Vivoli L., 291
 Voltaire, 298
- Walker C., 281
 Walsh P.G., 315, 318
 Widmer P., 196
 Wirth, U., 376
 Wübben Y., 195
- Zäch A., 280
 Zangrandi S., 100
 Zappulla Muscarà S., 127
 Zucker F., 319

NORME REDAZIONALI

Al fine di assicurare uniformità grafica alla rivista ed evitare spiacevoli ritardi nella fase di stampa, la redazione di «il Nome nel testo» invita i suoi collaboratori a rispettare le norme tipografiche indicate di seguito.

1. In nota nomi e cognomi degli autori vanno indicati in tondo se inseriti all'interno del discorso (completi del nome la prima volta; con il solo cognome, salvo nel caso di omonimi, nelle occorrenze e note successive); in maiuscoletto se facenti parte di un'indicazione bibliografica.
2. Titoli di opere, libri, saggi, articoli e contributi: sempre in corsivo. I titoli delle opere citate nei titoli degli articoli: in tondo; le citazioni in corsivo tra apici doppi. Esempio: ALESSANDRO MANZONI, *Come avrei scritto i Promessi sposi se non fossi andato a "risciacquare i panni in Arno"*. Per un eventuale rinvio in nota del titolo utilizzare l'asterisco (*), evitando l'esponente numerico.
3. Titoli di riviste, periodici e quotidiani: in tondo tra virgolette basse (« »): «Italianistica», «Linea d'ombra», «Corriere della sera», ecc.; ovvero si può ricorrere, quando è il caso, a sigle conosciute e usuali: GSLI, LN, ecc.
4. In nota i riferimenti bibliografici devono rispettare un assetto preciso:
 - a. per citare da un libro: AUTORE, *Titolo del libro*, numero del volume (se necessario), sede dell'edizione, editore o tipografia e anno di stampa (tra editore e anno non usare la virgola), numero della/e pagina/e a cui si rimanda. Esempio 1: UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani 1979, p. 50. Esempio 2: ERICH AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, vol. II, Torino, Einaudi 1975⁶, pp. 28-29. L'esponente posto in alto a destra rispetto all'anno di stampa indica il numero della ristampa effettivamente pubblicata nell'anno indicato.
 - b. per citare da una raccolta d'autore: AUTORE, *Titolo del contributo*, in *Titolo del libro*, ecc. Esempio 3: IPPOLITO NIEVO, *Il barone*

di Nicastro, in *Novelliere campagnuolo e altri racconti*, Torino, Einaudi 1956, pp. 473-583. Esempio 4: MARIO FUBINI, *Stile della critica*, in *Critica e poesia*, Bari, Laterza 1956, pp. 82-94. Più autori di una stessa opera vanno separati tra loro da una virgola, più luoghi di stampa da una barra.

- c. per citare da una miscellanea: AUTORE, *Titolo del contributo*, in AA.VV., *Titolo del libro*, ecc. Gli eventuali nomi dei curatori vanno in tondo minuscolo, con il nome puntato, dopo il titolo del volume. Esempio 5: GUIDO PADUANO, *Storia e tragedia della battaglia di Salamina*, in AA.VV., *La scrittura della storia*, a c.di E. Scarano e D. Diamanti, Pisa, TEP 1990, pp. 3-11. Nel caso di un volume collettivo fortemente caratterizzato dal (o tradizionalmente identificato col) suo curatore, è possibile anteporre il nome di questi, in maiuscoletto, al titolo del volume stesso. Esempio 6: GIUSEPPE PETRONIO, *Giovanni Boccaccio*, in WALTER BINNI (a c. di), *I classici italiani nella storia della critica*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia 1974, pp. 173-236.
 - d. per citare un articolo di rivista: AUTORE, *Titolo dell'articolo*, «Titolo della rivista», numero del volume in numeri romani (in maiuscolo), anno in cifre arabe tra parentesi, numero del fascicolo in cifre arabe, numero delle pagine. Esempio 7: BRUNO PORCELLI, *Echi purgatoriali nei Pastori di Alcyone*, «Italianistica» XXVII (1998), 3, pp. 437-439. Il titolo della rivista non deve essere preceduto dalla preposizione "in" e non deve essere seguito dalla virgola.
 - e. per citare un articolo di giornale: AUTORE, *Titolo dell'articolo*, «Titolo del giornale», data, numero della pagina.
5. L'eventuale soppressione di una parte all'interno della citazione si indica con [...].
 6. I numeri delle pagine vanno indicati per esteso.
 7. Al fine di evitare, nelle note, la ripetizione dell'intero riferimento bibliografico è opportuno ricorrere ad abbreviazioni. A ogni successiva apparizione di un testo già citato (in maniera completa) sarà sufficiente indicare: autore (solo il cognome, salvo equivoci), titolo (abbreviabile con tre puntini di sospensione, purché facilmente riconoscibile), cit. (opera/edizione citata), numero della/e pagina/e. Esempio 8: MANZONI, *I promessi sposi*, cit., pp. 156-157. Esempio 9: MANZONI, *Saggio comparativo...*, cit., p. 3. Nel caso di indicazioni bibliografiche tra loro immediatamente consecuti-

ve: se rinviano a opere diverse dello stesso autore, il nome di tale autore deve essere sostituito con ID./EAD. (sempre abbreviato, in Maiuscolo-maiuscoletto); se rinviano alla medesima opera si deve usare Ivi (in tondo), numero della/e pagina/e. *Ibidem* (sempre abbreviato in *Ibid.*, in corsivo) si usa quando si fa riferimento alla stessa opera e alla stessa pagina citate immediatamente prima.

8. Le citazioni brevi inserite nel testo devono essere evidenziate da virgolette basse (« »). Al contrario, le citazioni lunghe fuori dal testo e in corpo minore non hanno bisogno di apici doppi. Le traduzioni letterali vanno comprese tra apici semplici (‘ ’). Gli apici semplici (‘ ’) devono essere utilizzati anche per segnalare le connotazioni particolari di una parola.
9. Le parole straniere in alfabeto latino vanno scritte in corsivo; vanno altresì in corsivo le parole, anche italiane, evidenziate perché oggetto di studio.
10. Gli esponenti delle note vanno posti dopo i segni d’interpunzione.
11. Gli autori dovranno provvedere a compilare un indice degli antroponimi e toponimi presi in esame, nonché un indice degli autori citati.
12. Il contributo da far pervenire alla redazione deve essere inviato via e-mail in formato RTF (Rich Text Format). Il carattere da adottare è Times New Roman. Il testo va battuto in corpo 12 con spaziatura 1,5; le citazioni lunghe all’interno del testo in corpo 11 con spaziatura singola; le note a piè di pagina in corpo 10 con spaziatura singola. Una stampa conforme deve essere spedita alla redazione per posta.

Abbreviazioni

a cura di	= a c. di (sempre abbreviato)
capitolo - capitoli	= cap. - capp.
carta - carte	= c. - cc.
confronta	= cfr.
eadem	= EAD. (in Maiuscolo-maiuscoletto, sempre abbreviato, per i richiami bibliografici)
edizione - edizioni	= ed. - edd.
edizione/opera citata	= cit.
et cetera	= ecc.

ibidem	=	<i>ibid.</i> (sempre abbreviato in corsivo)
idem	=	id., ma in ID. (in Maiuscolo-maiuscoletto, sempre abbreviato, per i richiami bibliografici)
manoscritto - manoscritti	=	ms. - mss.
nota	=	n.
numero	=	n°
pagina - pagine	=	p. - pp.
prefazione di	=	pref. di
recto - verso (di carta)	=	r - v
scilicet	=	<i>scil.</i> (sempre abbreviato in corsivo)
seguito/i	=	sg./sgg.
traduzione di	=	trad. di
traduzione italiana	=	trad. it.
vedi	=	vd.
verso - versi	=	v. - vv.
volume - volumi	=	vol. - voll.

Avvertenze

Si ricorda che i contributi possono essere redatti in italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese e che tutti i testi in lingua non italiana inviati alla rivista devono essere accompagnati da un riassunto in italiano.

I contributi in lingua italiana dovranno essere preceduti da un breve abstract in lingua inglese e seguiti da un succinto profilo dell'autore, in italiano, in cui dovranno essere indicati anche istituzione di appartenenza, status e indirizzo e-mail.

La redazione non restituirà i lavori eventualmente non accettati.

Qui di seguito si forniscono indicazioni di massima per la redazione degli indici degli autori e dei nomi, da far pervenire alla redazione al momento della correzione delle bozze.

Indice degli autori

1. Devono essere citati i nomi degli autori, ma non dei curatori (a meno che non si tratti di opere per le quali la figura del curatore assume una particolare rilevanza).
2. Prima va citato il cognome, cui segue senza virgola l'iniziale del nome puntato; ad es.: De Amicis E.

3. I nomi degli autori vanno annotati seguendo i criteri di citazione vigenti nei rispettivi settori di ricerca.
4. Il nome deve essere seguito da una virgola e dal numero della pagina in cui esso compare nella prima bozza, che ogni autore riceverà per la revisione: ad es. Rosenfeld H., 3; Barthes R., 8; Suitner F., 12.
5. Qualora si tratti di personaggi storici di particolare rilievo (papi, re, santi, ecc.) è opportuno fornire, dopo il nome, l'identità dell'autore citato: ad es. Francesco, santo; Celestino V, papa. Lo stesso dicasi relativamente ai personaggi che compaiono nell'elenco dei nomi. Nel caso che san Francesco non venga in un determinato contesto considerato come autore, bensì come personaggio, il suo nome, posto nell'*Indice dei nomi citati*, dovrà ugualmente essere seguito dall'indicazione "santo". Si impone infatti talora di effettuare distinzioni fra personaggio e autore: se ad es. Dante compare come autore, va segnalato nell'*Indice degli autori* (Alighieri D.), se è invece considerato quale personaggio della *Commedia*, va posto nell'*Indice dei nomi* (Dante).
6. I titoli delle opere anonime vanno collocati nell'indice degli autori e posti in corsivo.

Indice dei nomi

1. Si raccomanda di annotare solo quei nomi che, più o meno approfonditamente, vengono presi in esame. Si evitino quindi lunghi elenchi di nomi che, pur comparando nel testo, non presentano alcuna rilevanza ai fini dell'indagine onomastica.
2. Qualora un nome presenti varianti, queste devono essere affiancate alla forma base, dopo una barra: ad es. Bartolo/Bortolo.
3. Il nome del personaggio dovrà essere citato nel modo in cui compare nel testo: ad es. Maddalena Scata, Babette d'Interlaken, Vasilca a lu Porojan.
4. Non vanno citati, seppur maiuscolati, i nomi di divinità (e relative personificazioni), i nomi di entità astratte e i toponimi (a meno che essi non vengano specificamente presi in esame sotto il profilo onomastico).
5. Anche per la redazione dell'*Indice dei nomi* valgono le indicazioni riportate sopra per l'*Indice degli autori* ai punti 4 e 5.

Onomastica & Letteratura



O&L è nata a Pisa nel maggio 1994 con l'obiettivo di promuovere e diffondere studi di onomastica letteraria attraverso giornate di studio, seminari, convegni e pubblicazioni. Attualmente il Comitato direttivo di *O&L* è costituito da Maria Giovanna Arcamone, presidente, Luigi Surdich, vicepresidente, Donatella Bremer, segretario, Giorgio Sale, tesoriere; consulenti sono Marco Bardini, Marina Castiglione, Simona Leonardi, Matteo Milani, Simone Pisano, Giorgio Sale, Leonardo Terrusi. Per ulteriori notizie sull'Associazione si può consultare la pagina web

<http://oel.fileli.unipi.it>

I contributi presentati in occasione dei convegni che a partire dal 1995 l'associazione annualmente organizza vengono pubblicati nella rivista

il Nome nel testo

diretta da Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer, Carlo Alberto Mastrelli e Maria Serena Mirto. La rivista è consultabile anche sul sito

<http://riviste.edizioniets.com/innt/index.php/innt>

O&L pubblica inoltre, sempre presso le Edizioni ETS di Pisa, la collana di studi di onomastica letteraria

Nominatio



fondata da Maria Giovanna Arcamone e diretta da Maria Giovanna Arcamone, Alda Rossebastiano e Donatella Bremer con lo scopo di raccogliere dizionari, repertori, manuali, opere monografiche e miscellanee. I volumi sinora pubblicati sono i seguenti:

Maria Giovanna Arcamone – Giorgio Baroni – Donatella Bremer (a c. di), *L'incanto del nome*, 2002

Luigi Sasso, *Nomi di cenere. Percorsi di onomastica letteraria tra Ottocento e Novecento*, 2003

Massimo Castoldi, *L'ombra di un nome. Letture pascoliane*, 2004

Pasquale Marzano, *Il male che coglie Napoli e altre note di onomastica letteraria*, 2005

Bruno Porcelli – Leonardo Terrusi, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, 2006

Alessio Bologna, *Studi di letteratura popolare e onomastica tra Quattro e Cinquecento*, 2007

Maria Giovanna Arcamone – Donatella Bremer – Davide De Camilli – Bruno Porcelli (a cura di), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005, voll. I (2007), II (2008), IV (2010) e V (2012). Il III volume è uscito come «iNnt» (2006)

Mariana Istrate, *Strategie denominative in letteratura*, 2012

Leonardo Terrusi, *I nomi non importano*, 2012

Leonardo Terrusi (a cura di), *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio bibliografico con note introduttive*, 2016

Maria Giovanna Arcamone – Simone Pisano (a cura di), *La Nominatio in Grazia Deledda e in Carlo Cassola. Prove di ricerca* (in corso di stampa)

Silvia Zangrandi, *Fanta-onomastica. Scorribande onomastiche nella letteratura fantastica del Novecento*, 2017

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017